

L'AGRICOLTURA CONTADINA NEL MONDO E LE MIGRAZIONI

Ricerca realizzata da
FABRIZIO GARBARINO,
allevatore cooperativo attivista
dell'ASSOCIAZIONE RURALE ITALIANA,
nell'ambito del progetto
CREATING COHERENCE
ON TRADE AND DEVELOPMENT

DICEMBRE 2011
www.creatingcoherence.org



CREATING COHERENCE
ON TRADE AND DEVELOPMENT



ASSOCIAZIONE
RURALE ITALIANA

Indice

- 5 Introduzione:
Il rapporto tra l'agricoltura contadina e il lavoro agricolo migrante
- 9 Gli accordi commerciali internazionali
e la commercializzazione dei prodotti agricoli in Italia
- 10 L'imbuto della distribuzione
- 15 Come cambia l'agricoltura in Italia
- 21 Analisi della situazione del lavoro agricolo migrante in Italia
- 26 Pac e il rapporto con l'Europa ("direttiva stagionali")

CASI STUDIO E MOVIMENTI

- 34 La Romania
- 37 Il lavoro di ricerca e le rivendicazioni promosse
dal Coordinamento Europeo Via Campesina (ECVC)
a proposito del lavoro agricolo migrante.
- 39 Le reti contadine e sociali Europee
a sostegno del lavoro agricolo migrante e delle lotte presenti in Italia
- 42 Il movimento europeo per la Sovranità Alimentare
e le implicazioni sociali dell'agricoltura contadina

BIBLIOGRAFIA

- 48 Bibliografia, sitografia e riferimenti
- 50 Filmografia

INTRODUZIONE

Il rapporto tra l'agricoltura contadina e il lavoro agricolo migrante

L'agricoltura contadina e familiare è un tipo di agricoltura presente in ogni parte del mondo che, pur essendo chiamata in modo diverso a seconda dei luoghi, presenta caratteristiche comuni che possono essere sintetizzate nella combinazione di due esigenze: la salvaguardia dei metodi contadini tradizionali e la valorizzazione dell'innovazione delle nuove pratiche agroecologiche¹.

Normalmente quando si parla di "agricoltura contadina e familiare" si fa riferimento a realtà aziendali con una superficie aziendale relativamente piccola, ma ad alta intensità di lavoro, svolto esclusivamente o prevalentemente da componenti della stessa famiglia o di comunità contadine (che a volte degenera nell'auto-sfruttamento).

In queste realtà si opera un'agricoltura con un alto grado di diversificazione agronomica e biodiversità animale e vegetale, in cui gli input esterni, siano essi dati dalla meccanizzazione, dalla chimica o dalle sementi, sono molto limitati: è una agricoltura con un'alta capitalizzazione, ma con una scarsissima liquidità finanziaria dal momento che le scarse risorse sono impiegate per il sostentamento della famiglia o per il reinvestimento nella azienda stessa.

Si tratta di un tipo di agricoltura dedicata principalmente alla produzione per l'autosostentamento e, in modo minore, per il commercio diretto dei propri prodotti in un'ottica di filiera corta e di protagonismo nei rapporti con il consumatore: un commercio locale e di piccola scala in cui il contadino porta sul mercato di prossimità, nei negozi vicini o direttamente al consumatore finale la propria produzione, cercando di instaurare un rapporto di fiducia e di rispetto nel quadro dei diversi ruoli coperti.

1) <http://viacampesina.org/downloads/pdf/fr/paper6-FR.pdf>

I dati raccolti fra la fine degli anni '90 e i primi 2000² mostrano inoltre che l'agricoltura contadina ottiene risultati "migliori" rispetto a quella industriale in diversi ambiti: è più produttiva per unità di terra per unità di energia esogena immessa; è più economica rispetto a due risorse finite e limitate quali il suolo fertile e l'energia fossile, valorizzando una risorsa abbondante come il lavoro, senza esternalizzare i costi ambientali e sociali sulla collettività.

Sappiamo ormai da anni, e i dati Onu³ e di alcune Organizzazioni non governative (Ong)⁴ e centri studio sull'agricoltura⁵ ce lo confermano, che quella contadina è il tipo di agricoltura più presente nel mondo: infatti 1,5 miliardi di contadini lavorano in 380 milioni di aziende agricole contadine, 800 milioni di contadini in zone periurbane, 410 milioni vivono raccogliendo i prodotti dalle foreste e savane, 190 milioni sono pastori e più di 100 milioni sono pescatori. Almeno 370 milioni di questi agricoltori sono di popolazioni indigene. Insieme, tutte queste persone rappresentano quasi la metà della popolazione mondiale e producono almeno il 70% del cibo del mondo. (ETC, 2009).

Dal secondo dopoguerra questo tipo di agricoltura è sotto attacco da parte delle più svariate istituzioni che volendo imporre modelli sociali, economici, colturali e culturali improntati ad un sedicente sviluppo e alla "modernizzazione", considerano questo modello un semplice retaggio di una cultura antiquata, da isolare e depennare.

L'attacco perpetrato nelle differenti parti del mondo a questa forma di organizzazione di vita e produzione agricola ha causato i più svariati effetti a seconda delle caratteristiche sociali del territorio e della cultura in cui questo fenomeno si produce.

Nei Paesi del Nord del mondo, un cocktail esplosivo composto da politiche agricole neoliberiste, modernizzazione forzata, cementificazione delle terre agricole, espropriazione dei saperi contadini presentati come puro folklore o esempi di arretratezza culturale, e imposizione di norme igienico-sanitarie studiate per l'agroindustria, il tutto unito alla difficoltà sempre maggiore ad avere un reddito dignitoso, ha spinto a partire dal secondo dopoguerra centinaia di

2) Jules Pretty (2005) Sustainable agriculture; Earthscan; Jules Pretty and Rachel Hine (2001) 47 portraits of sustainable agriculture projects and initiatives (SAFE-World project); Centre for environment and society, University of Essex, UK; Miguel A. Altieri (novembre 1995) Agroecology: the science of sustainable agriculture; Paperback

3) <http://www.ohchr.org/en/NewsEvents/Pages/DisplayNews.aspx?NewsID=10819&LangID=E>

4) <http://www.etcgroup.org/en/node/4921>

5) Vedi rapporto IAASTD – <http://www.agassessment.org/>

migliaia di contadini a lasciare i campi e le stalle per recarsi nelle città a lavorare in fabbrica o nei servizi.

Questo ha portato da una parte all'abbandono di interi territori oggettivamente più difficili da lavorare (pensiamo alla montagna, ma anche alle zone scarsamente raggiungibili da servizi) e dall'altra alla concentrazione della produzione in zone più "vocate" favorendo la trasformazione dell'agricoltura da contadina in industriale e mineraria⁶. L'effetto di questo abbandono è stato per un verso l'assenza di una gestione del territorio per intere zone montane o collinari, ora a serio rischio di desertificazione sociale e ingestione idraulica, e dall'altro un'elevata pressione ecologica in pochi territori⁷ causata dalla concentrazione antropica ma anche dall'allevamento industriale e dalla coltivazione intensiva di specie agricole energivore.

Nei paesi in via di sviluppo l'impatto di politiche agricole dettate da modelli neoliberisti o dallo *sviluppatismo* sfrenato degli ultimi trenta anni (ispirato dal Fondo monetario internazionale – Fmi - e dalla Banca Mondiale⁸) ha, fra le altre cose, spinto centinaia di migliaia di contadini a spostarsi dalle zone rurali verso le grandi città e a provocare la trasformazione in megalopoli senza che vi fosse alcuna regolamentazione nella loro crescita.

Spesso questo esodo non è stato che la prima tappa di un viaggio⁹ che ha portato un sempre maggior numero di persone, vista l'estrema precarietà delle condizioni di vita in questi agglomerati urbani, a tentare il passo più lungo e a venire al Nord e all'Ovest per cercare una migliore condizione di vita.

Possiamo parlare in questo caso di una vera e propria "deportazione economica" con una duplice conseguenza nei territori di origine: un'emorragia inarrestabile di forza, di innovazione e di intelligenze (la maggior parte delle persone che emigra è giovane o giovanissima) e progressivi depauperamento e abbandono delle terre, di fatto preda delle bramosie delle multinazionali e dall'influsso deleterio delle politiche agricole dei paesi occidentali e delle ricette degli organismi finanziari

Ad esempio se prendiamo in considerazione le spinte alla produzione per l'esportazione,

6) http://www.assorurale.it/files/agricoltura_contadina_vs_agricoltura_mineraria.pdf

7) http://www.esa.int/esaEO/SEMXXB6CTWF_index_0.html

8) The World Bank (2007) World Development Report 2008 – Agriculture for development; The World Bank

9) Irregular Migration from West Africa to the Maghreb and the European Union: An Overview of Recent Trends http://www.iom.int/jahia/webdav/site/myjahiasite/shared/shared/mainsite/publicshed_docs/serial_publications/MRS-32_EN.pdf

aspetto "di punta" dell'impianto di aiuti ai Pvs dettato dalle leggi del Wto¹⁰ che sono state messe in campo negli ultimi trent'anni sulle due sponde del mediterraneo: questa si è rivelata negli anni essere una delle cause della distruzione dell'agricoltura contadina che ha generato nelle società contadine dei Paesi produttori e in quelli dei Paesi destinatari delle derrate alimentari prodotte. Si veda quel che riporta come esempio Antonio Onorati del Centro Internazionale Crocevia di Roma:

"[...] Le importazioni alimentari dei paesi africani in particolare quelle dell'Africa francofona in 10 anni sono aumentate di oltre l'80% ma la quota dell'Africa negli scambi mondiali in venti anni è scesa dal 2% al 1,6% del totale. E giusto per avere un'idea di come funziona: il latte importato costa intorno ai 200 FCFA¹¹ in Senegal, ma il costo di produzione locale di un litro di latte non scende mai sotto i 400 FCFA. Certo che anche in questi paesi le élite dominanti approfittano della liberalizzazione, ad esempio in Tunisia il 2% delle aziende agricole controlla più del 60% delle terre coltivate e fertili. In Marocco in 20 anni il numero totale delle aziende agricole è diminuito del 22% ma nello stesso periodo il numero delle grandi aziende è aumentato del 10% circa. E la Banca Mondiale stessa, all'origine dei duri processi di liberalizzazione e industrializzazione delle agricolture, deve riconoscere 'l'agricoltura contadina, di autoconsumo ed approvvigionamento del commercio di prossimità saranno toccati duramente dalla rottura del tessuto sociale e delle attività economiche degli spazi rurali dove loro completano sia il reddito necessario alla famiglia che il ciclo produttivo...' (Banca Mondiale, 2002). Saranno questi *deportati* economici a finire nei campi di pomodori e clementine, nelle serre dove si coltivano fragole ed insalata senza terra, con le flebo di chimica"¹².

La legittima aspirazione ad una vita migliore ha determinato la desertificazione sociale di interi territori, centri abitati in zone rurali e, così come avvenuto sulle nostre montagne e campagne a partire dagli anni '50 del secolo scorso, ha ingenerato in esse un circolo vizioso di abbandono e impoverimento sociale ed economico in parte mitigato dalle rimesse dei migranti, che quando riescono, inviano i loro pochi risparmi alle famiglie di origine¹³. Ma difficilmente queste le reinvestono nell'attività agricola, a causa dell'assenza per molti mesi all'anno di chi possa poi trasformare quegli investimenti in un'attività continuativa.

10) Cfr. http://www.wto.org/english/tratop_e/agric_e/ag_intro02_access_e.htm

11) Franc Communauté Financière Africaine (Franco della Comunità Finanziaria Africana) moneta utilizzata da 14 paesi africani.

12) Braccianti e lavoro schiavo. Lo Stato c'è e si vede. Gennaio 2010 (Antonio Onorati, Crocevia)

13) Gallina, Workers Remittances towards the Promotion of Local Development

Gli accordi commerciali internazionali e la commercializzazione dei prodotti agricoli in Italia

Con il varo dell'Organizzazione mondiale del commercio (World trade organization - Wto) il processo di sganciamento dell'agricoltura dal suo ruolo multifunzionale (produzione di cibo, tutela del territorio, gestione delle risorse naturali, mantenimento delle comunità rurali e dei loro valori culturali) ha raggiunto il suo apice. Il WTO ha spinto ulteriormente i governanti ad assumere un approccio sull'agricoltura squisitamente economicista, servendosi inoltre, nel corso delle fasi negoziali dei vari round, come moneta di scambio per ottenere maggiori liberalizzazioni sui prodotti industriali o sui servizi. È stata la consacrazione internazionale, espressa in un pacchetto di accordi commerciali vincolanti, della subalternità dell'agricoltura, funzionale all'espletamento di logiche a lei aliene.

Già il processo di modernizzazione dell'agricoltura, avviato nel mondo occidentale nel dopoguerra ed estesosi in una parte del Sud del mondo con i processi di decolonizzazione e con la rivoluzione verde, aveva delegato al settore primario il compito di liberare forza lavoro e generare materie prime per i processi industriali secondo una traiettoria di sviluppo che andava universalizzata. Con l'affermarsi di una globalizzazione *ex legis* imposta dal WTO, agricoltura, allevamento e pesca assumono un valore specificamente circoscritto al loro mero portato economico e insensibile alla sorte dei produttori di alimenti e di chi li consuma. Non è un caso che il relatore speciale dell'ONU per il diritto al cibo, nel suo rapporto all'Assemblea Generale delle Nazioni Unite sulla sua missione presso il Wto, sottolinei diplomaticamente, ma inequivocabilmente, come "*gli obblighi relativi ai diritti umani dei membri del WTO e gli impegni assunti tramite la sottoscrizione degli accordi quadro del WTO restano non coordinati*". E questo nonostante la Carta costitutiva delle Nazioni Unite del 1945 preveda che "*i diritti umani debbano prevalere su qualsiasi altro impegno internazionale*".

Il comportamento europeo sembra invece dettato dalla ricerca di una posizione di leadership sullo scacchiere internazionale, da esercitare contro gli interessi, non tanto dei poveri, quanto dei PVS in blocco, con un misto di arroganza coloniale e autolesionismo. L'Europa tenta di imporre gli EPA (Accordi di Partenariato Economico) alle ex-colonie, mentre nel frattempo la Cina la scalza nei suoi rapporti privilegiati in Africa; punta tutto sul WTO senza prepararsi a un suo possibile collasso, mentre i paesi latinoamericani creano la loro banca di sviluppo comune e una zona interna di libero mercato (e lo stesso si appresta a fare l'Africa occidentale).

L'imbuto della distribuzione

Il moderno sistema di distribuzione

La grande distribuzione organizzata, spesso abbreviata in Gdo, conosciuta anche come 'moderna distribuzione', è l'evoluzione del sistema del commercio al dettaglio diffusasi dopo la Seconda Guerra Mondiale negli Stati Uniti e in Europa. È negli ultimi trent'anni/dagli anni Ottanta del secolo scorso, però, con i processi di liberalizzazione economica¹⁴, che il "moderno sistema di distribuzione" si è sviluppato ed imposto sui mercati mondiali dei prodotti alimentari e non, diventando il sistema dominante di commercializzazione.

Alla base della moderna distribuzione ci sono la razionalizzazione dei processi produttivi e la massimizzazione dei profitti che hanno determinato, ad esempio nell'ambito della produzione del cibo, una tendenza all'uniformità dei modelli di produzione agricola, divenuti intensivi, monoculturali, energivori e su larga scala: tutti elementi che caratterizzano l'agricoltura industriale.

Negli ultimi decenni si è assistito ad un processo di concentrazione lungo tutta la filiera agricola, dai campi fino alla tavola dei consumatori finali, che ha determinato veri e propri "cartelli" di imprese in grado di controllare la stragrande maggioranza del mercato mondiale. Questo fenomeno, sebbene abbia interessato tutti i settori - dalle grandi imprese produttrici di sementi e altri prodotti agricoli come la Monsanto e la Syngenta, fino ai rivenditori come la Cargill, o i grandi trasformatori di materie prime come Nestlé e Unilever - ha assunto dimensioni impressionanti nel settore della distribuzione. La sola Wal Mart, il colosso statunitense, controllava nel 2004 il 6,1% del mercato mondiale della distribuzione. Attraverso questo elevato livello di concentrazione, i supermercati esercitano un enorme potere di mercato¹⁵ sia a monte (ovvero verso i produttori, il cosiddetto *buying power*) che a valle del processo produttivo (ovvero verso i consumatori, il cosiddetto *selling power*).

Molti analisti parlano di "spirale della crescita dei supermercati": questi ultimi utilizzano la loro capacità di creare economie di scala per abbassare i costi e quindi i prezzi dei prodotti,

14) Lo sviluppo del moderno sistema di distribuzione è avanzato di pari passo all'internazionalizzazione delle filiere agroalimentari resa possibile da due fattori: la liberalizzazione del commercio e degli investimenti e lo sviluppo tecnologico, sia dal punto di vista dei trasporti che della comunicazione.

15) Con "potere di mercato" si intende la capacità di influire sul potere di acquisto alterando la dinamica dei prezzi in un mercato libero, riducendo la concorrenza e fissando standard di produzione in un determinato settore economico.

esercitando enormi pressioni nei confronti dei produttori e aumentando così le loro vendite. Ciò determina una ulteriore espansione della loro quota di mercato, incrementando i loro margini di guadagno e rendendo sempre più difficile l'ingresso di nuovi concorrenti. Il risultato è l'esercizio di posizioni dominanti nel mercato¹⁶ che danneggiano le altre imprese, i consumatori e i produttori. Questo ragionamento è ben espresso dall'immagine di un imbuto, in cui tra i 160 milioni di consumatori e i 3 milioni di produttori, stanno solo 110 distributori.

Buying power

Nel 2005 è stato calcolato che in 17 paesi dell'UE la quota di mercato detenuta dalle cinque principali catene di supermercati si attestava sopra il 50%. Nel 2004, il 60% delle vendite di fresco in Francia, Germania e Olanda erano controllati dalla Gdo. Nei paesi nordici, essa controllava l'80% della vendita di prodotti alimentari, mentre in Slovacchia questa quota si attestava tra il 70 e il 90%.

Dal momento che questi pochi distributori stanno diventando per molti consumatori l'unico modo per accedere al cibo, l'intera filiera agroalimentare ne è condizionata.

Le quote di mercato delle 5 principali catene di supermercati nei paesi Ue nel 2005 (%)

Fonte: *Global Retail Concentration – e-intelligence on global retailing. Settembre 2006, p. 31-38*
www.planetretail.net

Svezia	81,8
Slovenia	81,6
Irlanda	81,4
Danimarca	80,7
Estonia	78,8
Italia	35,3

16) Un'impresa detiene una posizione dominante sul mercato laddove la quota di produzione e vendita di beni e servizi, che essa ha raggiunto rispetto alle altre aziende concorrenti, le permette di operare sul mercato in condizione di netta superiorità rispetto alla concorrenza.

Fonte Wikipedia

La concentrazione del potere di mercato ha determinato un enorme potere di acquisto (*buying power*) di questi colossi nei confronti dei produttori. In Inghilterra la Tesco paga i propri fornitori il 4% in meno della media dei prezzi pagati da altri distributori. In una ricerca preliminare condotta dall'AAI (Agribusiness Accountability Initiative) sono stati riscontrati da parte dei supermercati molti abusi di potere di acquisto nei confronti dei fornitori, comportamenti anticoncorrenziali e altre pratiche scorrette.

Le autorità della concorrenza nazionali hanno intrapreso negli ultimi anni numerosi inchieste nei confronti del fenomeno del *buying power*. L'Antitrust italiana, ad esempio, ha elaborato delle raccomandazioni per regolare il rapporto tra la moderna distribuzione e i propri fornitori, sottolineando come le forme contrattuali e i termini di pagamento che legano questi due attori siano eccessivamente squilibrate e a vantaggio dei distributori.

Il ricatto nei confronti dei produttori

Per poter ottenere prezzi imbattibili, la Gdo opera su grandi numeri, da una parte sfruttando economie di scala, concorrenza tra fornitori senza limiti geografici, legislazioni sociali e ambientali meno rigorose, e dall'altra utilizzando moderne tecnologie per controllare ogni singolo passaggio del processo, dalla produzione al consumo, passando per il marketing, le campagne di comunicazione e la promozione.

Ogni volta che compriamo un prodotto il sistema, definito *just in time*, letteralmente "appena in tempo", automaticamente registra l'acquisto e lo comunica al produttore. In questo modo gli scaffali non saranno mai vuoti, nei frigoriferi non si accumuleranno prodotti invenduti e si produrrà solo ciò che è stato venduto o che si prevede di vendere in tempi brevi. Se da un lato il sistema di approvvigionamento "al minuto" dovrebbe (apparentemente) ridurre sprechi, dall'altro impone ai produttori flessibilità, "cambi di rotta" imminenti e senza previsione del futuro, aumentandone così la vulnerabilità.

Di conseguenza le garanzie per i produttori si riducono anche sul fronte dei pagamenti, spesso ritardati e comunque sempre subordinati al rispetto di rigorosi termini contrattuali e all'ottenimento di certificazioni costose e standard produttivi rigorosi difficili da ottenere, soprattutto per i piccoli produttori.

Ma anche i consumatori ci perdono e i piccoli commercianti lasciano...

Molto spesso i produttori affermano che il prezzo che viene pagato loro per i prodotti è molto inferiore rispetto a quello applicato sugli scaffali dei supermercati. La UFC-Que, organizzazione di consumatori francese, ha pubblicato un rapporto nel 2009, denunciando che tra il 1990 e il 2008 i prezzi pagati per la carne ai produttori in Francia sono costantemente diminuiti, ma questo non ha influito sul prezzo finale dei prodotti destinati ai consumatori. Nelle conclusioni della ricerca si puntava il dito non tanto sui trasformatori quanto sui supermercati. Ad esempio: tra il 1990 e il 2008 il prezzo al consumo di carne è salito del 50% e contestualmente quello pagato ai produttori è sceso del 15%.

Ancora: durante lo stesso periodo i prezzi al consumo del pollo e del maiale sono cresciuti rispettivamente del 40% e 26%, mentre quelli pagati ai produttori sono scesi del 7% e del 30%. In Italia un caso simile si verifica con il grano. Secondo i dati della Coldiretti, il prezzo attuale del grano è di 8,6 dollari/bushel¹⁷ (0,24 euro/kg, prezzi dell'agosto 2010). Per fare un chilo di pane occorre circa 1 chilo di grano, dal quale si ottengono 800 grammi di farina da impastare con l'acqua per ottenere il prodotto finito. Dal momento che il prezzo medio del pane comune è di 2,70 euro al chilo (secondo Sms consumatori, con variazioni dai 2,50 euro per il centro ai 3,05 per il nord), si può notare come ci sia un aumento di ben oltre il 1.000% nel passaggio dal grano al pane che giunge sulle nostre tavole.

È evidente che in questo gioco di poteri forti anche i consumatori ci perdono, in termini sia di qualità sia di costi. Sempre secondo i dati della Coldiretti, per ogni euro speso dai consumatori per l'acquisto di alimenti oltre la metà (il 60 %) va alla distribuzione commerciale, il 23 per cento all'industria di trasformazione e solo il 17 per cento per remunerare il prodotto agricolo. A causa delle distorsioni della filiera, il prezzo di un prodotto aumenta di oltre cinque volte nel percorso dal campo alla tavola.

Per i negozi tradizionali, la moderna distribuzione è una minaccia. I piccoli commercianti, non potendo competere con i prezzi, la varietà e il rifornimento degli scaffali degli ipermercati, si trovano per lo più costretti ad uscire dal mercato e a chiudere. Un fenomeno, questo, che sta portando anche alla modifica dell'assetto urbanistico e sociale della città: con fenomeni come da un lato la "desertificazione" di alcune aree abitative, ormai prive di negozi alimentari, e dall'altro la "disumanizzazione" del rapporto tra chi consuma e chi produce. Inoltre i supermercati hanno

17) Il *bushel* è la misura di capacità per aridi e liquidi usata nel Regno Unito e per soli aridi negli USA e in Canada. Negli Stati Uniti, per convenzione, un bushel equivale a 27,216 kg di grano; 21,772 kg di orzo; 25,301 kg di segale; 14,515 kg di avena.

effetti negativi sull'occupazione. Non sempre le condizioni lavorative che propongono sono favorevoli per i lavoratori: è un sistema basato su intensi turni lavorativi, mansioni ripetitive, bassi salari e scarso potere decisionale.

Mangiamo sempre più petrolio!

Quale impatto ha il sistema della Gdo sull'ambiente? Di certo non positivo. Infatti, se il piccolo negozio mediamente non si rifornisce oltre gli 80 chilometri, la Gdo, per approfittare di legislazioni ambientali meno restrittive e di prezzi e salari più bassi, si appoggia a fornitori localizzati in diverse aree del globo, dal Nord al Sud del mondo.

Al momento la maggior parte del cibo viaggia tra i 2500 e i 4000 chilometri prima di giungere sulle nostre tavole: un sistema insostenibile sia dal punto di vista ambientale che dal punto di vista economico, soprattutto se pensiamo che la maggior parte del cibo importato è anche prodotto localmente. A questo vanno aggiunti l'abuso di acqua, macchinari e fertilizzanti chimici per mantenere alti i livelli di produzione, la perdita di biodiversità, causata da coltivazioni intensive, l'utilizzo di *packaging*. E proprio gli imballaggi sono una delle principali fonti di rifiuti domestici: il 70% di essi infatti hanno a che fare al cibo.

Il caso italiano

Anche se ad oggi in Italia tra il 70-80% dei consumi nell'alimentare viene assorbito dalla Gdo, la situazione resta un'anomalia rispetto al panorama europeo. Se confrontato con gli altri mercati distributivi europei, in quello italiano il 27% delle vendite sono ancora appannaggio delle superfici di vendita più piccole mentre in Francia e Germania questa quota è pari a poco più del 4% e in Spagna e Regno Unito supera di poco il 20%. (Rapporto Coop 2009).

In Italia la "moderna forma distributiva" ha faticato ad introdursi nel mercato dell'agroalimentare, in parte per una forma di protezionismo degli anni Sessanta e Settanta del secolo scorso che ne ha ritardato la diffusione, e in parte per motivi storici e sociali, con più rilevanza nel sud Italia, che hanno in qualche modo difeso i piccoli esercizi a conduzione familiare spesso localizzati nei centri città urbanisticamente poco adatti ad accogliere grandi supermercati.

A giocare la parte del leone è la Coop che si aggiudica il 15,2% del totale del fatturato Gdo in Italia e si colloca al 46° posto nella classifica mondiale con un fatturato annuo di 12,6 miliardi di euro.

Come cambia l'agricoltura in Italia

(primi risultati del censimento sull'agricoltura 2010)

rielaborazione dei dati di Antonio Onorati (Crocevia – ARI)¹⁸

Dai dati, provvisori e ancora parziali, del 6° Censimento generale dell'agricoltura, che l'Istat ha diffuso¹⁹ il 5 luglio 2011 possiamo ricavare gli elementi (diminuzione delle aziende, concentrazione della SAU²⁰, aumento della foraggicoltura, riduzione degli allevamenti, ecc.) per considerare come una realtà ormai innegabile la volontà delle iniziative politico economiche messe in atto da una serie di attori che vanno dagli enti locali alla commissione europea di abbattere la capacità produttive dell'agricoltura nazionale.

Aziende, Superficie Agricola Utilizzata (SAU)

REGIONI	Aziende		Variazioni %	SAU		Variazioni %
	2010	2000		2010	2000	
ITALIA	1.630.420	2.405.453	-32,2	12.885.185	13.183.406	-2,3
Nord-ovest	144.678	221.640	-34,7	2.131.638	2.243.420	-5,0
Nord-est	253.169	369.525	-31,5	2.473.505	2.632.679	-6,1
Centro	256.059	426.972	-40,0	2.204.699	2.435.905	-9,5
Sud	696.252	930.718	-25,2	3.538.542	3.571.726	-0,9
Isole	280.262	456.598	-38,6	2.536.799	2.299.675	10,3

Per meglio esaminare questo cambiamento possiamo prendere ad esempio alcuni dati e settori agricoli e zootecnici importanti.

18) "Terra e agricoltura. Il caso italiano. Land grabbing: case studies in Italy", a cura di Mauro Conti e Antonio Onorati

19) Fonte: Istat, 6° e 5° Censimento generale dell'agricoltura (a) I dati sono riferiti alle 16 Regioni e Province autonome ad alta partecipazione

20) Superficie agricola utilizzata

L'allevamento ovino, che in Italia ha radici e tradizioni millenarie, continua a subire un lento inesorabile ridimensionamento, malgrado la tenuta del numero totale dei capi (-0,6%): è infatti 'sparita' la metà delle aziende con allevamenti ovini. Certo, cresce il numero delle aziende con greggi compresi oltre i 500 capi (+30% circa), con un aumento del 42% della loro dotazione aziendale.

Il fatto che la presenza aziendale di un numero di capi inferiore a 20 si sia ridotta quasi allo zero segnala l'abbandono di attività dedicate essenzialmente al commercio di prossimità, mentre che diminuiscano drasticamente i greggi di taglia compresa tra 20 e 500 capi denota la riduzione di attività di allevamento di tipo familiare contadino.

L'evoluzione dell'allevamento ovino in Italia rivela il tentativo di schiantare l'agricoltura contadina, caratterizzata da un numero limitato di capi in un tipo di gestione zootecnica legata al territorio e alle produzioni locali, preferendole un modello di agricoltura industriale che concentra su di sé gli effetti positivi delle politiche pubbliche e i finanziamenti europei e regionali approfittando delle possibilità ad esempio di esportazione massiccia del prodotto, ma che ingenera sempre più effetti negativi sui territori in cui insiste ed è esposta fortemente ai rovesci del mercato internazionale che nessuna politica di finanziamento pubblico può "raddrizzare".

CLASSI DI CAPI	AZIENDE		Variaz. assolute	Variaz. %	NUMERO CAPI		Variaz. assolute	Variaz. %
	2010	2000			2010	2000		
1-2	854	8.996	-8.142	-90,5	1.509	15.819	-14.310	-90,5
3-9	5.632	23.416	-17.784	-76,0	31.606	113.510	-81.904	-72,2
10-19	6.480	13.107	-6.627	-50,6	84.691	167.626	-82.935	-49,5
20-49	7.787	11.599	-3.812	-32,9	228.153	336.456	-108.303	-32,2
50-99	5.358	6.433	-1.075	-16,7	361.412	436.262	-74.850	-17,2
100-499	15.345	15.722	-377	-2,4	3.446.864	3.346.399	100.465	3,0
500-999	1.734	1.534	200	13,0	1.106.182	974.142	132.040	13,6
1.000 ed oltre	294	253	41	16,2	443.300	344.862	98.438	28,5
Totale	43.484	81.060	-37.576	-46,4	5.703.717	5.735.076	-31.359	-0,6

L'aumento della quota delle aziende in affitto (+ 37%) che raddoppiano la SAU a loro disposizione, è stato segnalato come un fenomeno di rottura del sistema fondiario italiano verso una gestione moderna ed imprenditoriale, e come tale salutata come un progresso. In verità le aziende condotte solo in affitto sono meno dell'6% del totale. L'aumento delle aziende dichiarate come "solo uso gratuito" è limitato ma desta il sospetto che nasconda forme di gestione "al nero" visto che raddoppia la SAU: vale a dire che potrebbero nascondere tutte quelle forme di attività agricola assolutamente non documentata esplose a seguito della riforma della Politica agricola comune, Pac (disaccoppiamento²¹).

Se analizziamo la SAU su cui insistono i diversi tipi di conduzione, si evidenzia che, mentre la SAU coltivata direttamente dal coltivatore si è ridotta solo del 4,5%, quella condotta con salariati si è ridotta quasi del 23%.

Il crollo del numero delle aziende, insieme alla drastica diminuzione delle aziende diretto-coltivatrici hanno un riflesso estremamente pesante sull'organizzazione del lavoro all'interno delle stesse aziende e, più in generale, sul sistema agrario. È utile, per chiarire questo punto, un confronto tra la perdita del numero delle persone addette e la relativa variazione delle giornate di lavoro standard.

Aziende, Superficie Agricola Utilizzata (SAU) per forma di conduzione.

Anni 2010 e 2000 (superficie in ettari)

FORMA DI CONDUZIONE	AZIENDE		Variaz. assolute	Variaz. %	SAU		Variaz. assolute	Variaz. %
	2010	2000			2010	2000		
Conduzione diretta del coltivatore	1.025.200	1.597.543	-572.343	-35,8	7.365.873	7.708.569	-342.696	-4,5
Conduzione con salariati	46.301	75.982	-29.681	-39,1	1.388.688	1.796.886	-408.198	-22,7
Altra forma di conduzione	7.630	1.428	6.202	434,3	510.199	16.069	494.130	3.075
TOTALE	1.079.131	1.674.953	-595.822	-35,6	9.264.761	9.521.525	256.764	-2,7

21) <http://www.agraria.org/estimo%20economia/nuovapac.htm>

In termini di persone, dalle aziende è uscito un terzo di coloro che ci lavoravano (-1.163.057 unità), con un calo maggiore della manodopera familiare, strettamente legata alla sparizione di aziende medio-piccole.

Le giornate di lavoro prestate si sono ridotte, nel decennio considerato, di un quarto, con una riduzione maggiore per quelle prestate dalla manodopera familiare ed un insignificante aumento per quelle prestate da "altra manodopera".

L'intensità di lavoro del conduttore è aumentata poiché, mentre il numero delle persone si è ridotto del 36% circa, quello delle giornate solo del 25% circa e questo dato ci dà la misura di come l'autosfruttamento sia un aspetto sempre più presente nella cosiddetta "evoluzione" dell'agricoltura italiana.

Aziende, persone e relative giornate di lavoro standard per categoria di manodopera aziendale

CATEGORIA DI MANODOPERA AZIENDALE	Aziende 2010	Aziende 2000	Variar. %	Persone 2010	Persone 2000	Variar. assolute	Variar. %
Conduttore	1.067.535	1.664.404	-35,9	1.067.535	1.664.404	-596.869	-35,9
Coniuge che lavora in azienda	484.067	718.828	-32,7	484.067	718.828	-234.761	-32,7
Altri componenti della famiglia che lavorano in azienda	191.466	303.015	-36,8	277.336	431.823	-154.487	-35,8
Parenti del conduttore che lavorano in azienda	100.394	128.550	-21,9	145.949	179.047	-33.098	-18,5
Manodopera familiare	1.067.535	1.664.404	-35,9	1.974.887	2.994.102	-1.019.215	-34,0
Altra manodopera aziendale	143.561	262.359	-45,3	540.055	683.897	-143.842	-21,0
Totale manodopera aziendale	1.079.120	1.674.953	-35,6	2.514.942	3.677.999	-1.163.057	-31,6

CATEGORIA DI MANODOPERA AZIENDALE	Giornate lavoro 2010	Giornate lavoro 2000	Variar. assolute	Variar. %
Conduttore	94.562.603	125.277.639	-30.715.036	-24,5
Coniuge che lavora in azienda	23.751.754	38.563.848	-14.812.094	-38,4
Altri componenti della famiglia che lavorano in azienda	18.617.301	28.983.097	-10.365.796	-35,8
Parenti del conduttore che lavorano in azienda	8.292.870	11.087.988	-2.795.118	-25,2
Manodopera familiare	145.224.528	203.912.572	-58.688.044	-28,8
Altra manodopera aziendale	32.797.380	32.777.552	19.828	0,1
Totale manodopera aziendale	178.021.908	236.690.124	-58.668.216	-24,8

Più in generale la manodopera familiare ha visto ridursi del 34% il numero di persone e di poco più di un quarto il numero delle giornate. Chi resta in agricoltura si ritrova a lavorare di più. Anche l'"altra manodopera aziendale" vede ridotto del 21% il numero delle persone mentre le giornate aumentano di un modestissimo 0,1%. Oltre 2,5 milioni di persone forniscono – secondo i dati provvisori del censimento (sottostimati) – circa 180 milioni di giornate di lavoro.

Se prendiamo infine in considerazione i pagamenti diretti PAC²², vediamo che lo 0,24% delle aziende, quelle molto grandi, porta a casa il 17,70% di tutti gli aiuti diretti comunitari, mentre – dall'altro lato – l'88% delle aziende racimola poco più del 25% del totale dei fondi.

22) http://ec.europa.eu/agriculture/grants/index_it.htm

Pagamenti diretti Italia - 2009 (Fonte: EU)

	Farms Italy		Payments Italy	
	total	in %	Mio. €	in %
upto 1.250 €	822.140	65,55%	371,30 €	9,01%
1.250 - 5.000 €	276.130	22,02%	697,70 €	16,93%
5.000 - 20.000 €	122.570	9,77%	1.153,20 €	27,98%
20.000 - 100.000 €	30.240	2,41%	1.170,20 €	28,39%
over 100.000 €	3.070	0,24%	729,50 €	17,70%
Total	1.254.150	100,00%	4.122,00 €	100,00%

Tale lettura, chiama in causa non solo l'impatto delle politiche comunitarie, ma anche quello delle politiche nazionali e regionali implementate nell'ultimo decennio (o meglio della loro mancanza). Dai dati è possibile leggere chiaramente, infatti, le fasi progressive di un processo di "modernizzazione forzata" che renderà l'agricoltura italiana sempre meno competitiva perché dipendente da costi di produzioni esterni su cui la collettività non avrà nessun controllo, e sempre più fragile perché priva di sovranità rispetto al mercato a monte e a valle del processo produttivo, fragile rispetto al finanziamento pubblico che diventa condizione necessaria per mantenere standard di produzione industriale, ma non fattore di sostenibilità sociale ed ecologica: un'agricoltura in balia del modello dominante.

In ogni caso risulta anche chiara, in Italia, la straordinaria resistenza dell'azienda diretto-coltivatrice ("contadina") che – pur perdendo drammaticamente in 10 anni quasi il 36% della propria consistenza numerica – resta con il suo milione di aziende il cuore e il motore dell'agricoltura nazionale: resiste ai processi di cannibalizzazione, riesce a vivere grazie ad un mix efficace e drammatico di autosfruttamento ed innovazione di processo (mercati locali, agricoltura biologica, diversificazione delle fonti di reddito, etc) e, anche di prodotto.

Ci stiamo avviando sempre con maggiore velocità ad avere, nel "bel paese", un'agricoltura senza agricoltori incapace di garantire adeguati livelli di qualità, salubrità e apprezzabili redditi per chi lavora in campagna. Un'agricoltura incapace di far fronte alla domanda alimentare nazionale, forse buona per mantenere una parte dei paesaggi che hanno reso l'Italia famosa in tutto il mondo ma non per essere fedele alla sua prima missione: quella di produrre alimento.

Analisi della situazione del lavoro agricolo migrante in Italia

Nell'Unione Europea circa due milioni di lavoratrici e lavoratori sono occupati a tempo pieno nell'agricoltura e nella silvicoltura rurale. Di questi, oltre quattro milioni sono occupati precari, di norma ingaggiati per compensare picchi lavorativi stagionali. La durata del loro impegno può andare da pochi giorni ad otto mesi. Si stima che due terzi degli stagionali siano lavoratori migranti, che migrano cioè sia a livello nazionale che transnazionale dal loro domicilio al luogo di lavoro. La maggior parte di essi migrano si spostano all'interno dell'Unione Europea.²³

Dati recenti²⁴ ci dicono che in Italia esistono circa 1,7 milioni di aziende agricole, di queste 200.000 assumono salariati. Ci sono 1,3 milioni di salariati in agricoltura. Il numero dei salariati permanenti è di 100.000 unità, di questi 19.000 sono di provenienza extracomunitaria. Negli ultimi 5 anni gli stessi dati ci dicono che il numero di lavoratori permanenti diminuisce, mentre il numero degli stagionali aumenta: nel 2008 sono stati registrati 927.000 contratti di lavoro stagionale, di cui 97.000 stagionali con cittadini extracomunitari. L'Italia autorizza una quota²⁵ di 80.000 lavoratori stagionali extracomunitari all'anno, di cui 70.000 per l'agricoltura e 10.000 per il turismo. Numerosi stagionali stranieri effettuano 2 o 3 contratti di lavoro in successione presso 2 o 3 datori di lavoro, questo spiega la differenza fra i 97.000 contratti e le 70.000 persone fisiche. Se parliamo però dei migranti che giungono da paesi che fanno parte dell'Unione Europea i numeri si complicano. Ad esempio fonti ministeriali indicano come in Italia ci siano circa 700.000 lavoratori cittadini rumeni, moltissimi dei quali lavorano in agricoltura e non rientrano nelle quote dei lavoratori "autorizzati" visto che sono 'comunitari'.

Gli stagionali extracomunitari sono originari di diversi paesi: Bangladesh, India, Albania, Pakistan, Malawi, Tunisia, Sri Lanka, stati dell'ex-Jugoslavia, stati del Maghreb e dell'Africa subsahariana. Il 50% dei lavoratori stagionali vengono assunti nelle tre regioni del Sud: Puglia, Sicilia e Calabria²⁶.

23) http://www.agri-info.eu/italiano/t_employment.php

24) Rapporto del seminario del Geopa-Copa Roma, 8-11 Ottobre 2009

25) legge 40/98 (Turco-Napolitano) e della legge 189/02 (Bossi- Fini)

26) "L'application du principe de l'égalité de traitement aux travailleurs migrants de l'agriculture européenne formalités et obligations administratives des employeurs " rapport du séminaire du geopa-copa rome, 8-11 octobre 2009 http://www.copa-cogeca.be/img/user/file/ROME/EA_09_7596_f.pdf

Tabella - Provenienza degli immigrati occupati nell'agricoltura italiana per area geografica 1995-2007

Fonte: indagine INEA

ANNO 1995	
NORD OCCIDENTALE	Egitto, Senegal, ex Jugoslavia, Albania, Marocco, Tunisia, Romania, Polonia, Rep. Ceca, Turchia
NORD ORIENTALE	Senegal, Albania, Marocco, Ghana, India, Pakistan, Polonia, Tunisia, ex Jugoslavia, Centro Africa, Est Europa, Croazia, Slovenia, Rep. Ceca, Slovacchia, Maghreb, Golfo di Guinea
CENTRO	Est Europa, Marocco, Senegal, Albania, ex Jugoslavia, Maghreb, Nigeria, Tunisia, Somalia
SUD	Algeria, Marocco, Tunisia, Romania, Albania, Nigeria, ex Jugoslavia, India, Polonia, Filippine
ISOLE	Marocco, Tunisia, Albania, Nord Africa (Algeria, Costa d'Avorio), Polonia, ex Jugoslavia, Maghreb
ANNO 2000	
NORD OCCIDENTALE	Senegal, ex Jugoslavia, Albania, Romania, Maghreb, Europa Orientale, Marocco, Tunisia, Egitto,
NORD ORIENTALE	Tunisia, Marocco, Albania, Romania, Senegal, Ghana, Polonia, ex Jugoslavia, Macedonia, India, Rep. Ceca, Slovacchia, Croazia, Maghreb, Russia, Pakistan
CENTRO	Europa Orientale, Africa, Albania, ex Jugoslavia, Tunisia, India, Polonia, Marocco, Senegal, Macedonia, Nigeria, Bangladesh, Pakistan
SUD	Albania, ex Jugoslavia, Nord Africa, Marocco, Algeria, Tunisia, Romania, India, Macedonia, Polonia, Senegal, Ucraina, Ghana, Curdi
ISOLE	Tunisia, Marocco, Albania, Senegal, Pakistan
ANNO 2005	
NORD OCCIDENTALE	Albania, Maghreb, Europa Centro Orientale, Macedonia, Ecuador, Romania, India, Turchia, Africa, Sud America, Bangladesh
NORD ORIENTALE	Romania, Polonia, Marocco, ex Jugoslavia, Albania, Moldavia, Rep. Ceca, Senegal, Nigeria, Ghana, India, Slovacchia, Slovenia, Bosnia, Croazia, Liberia, Macedonia, Ucraina, Pakistan, Tunisia

CENTRO	Europa Orientale, Albania, ex Jugoslavia, Africa, Filippine Tunisia, India, Marocco, Senegal, Macedonia, Polonia, Nord Africa, Romania, Bangladesh, Ecuador, Egitto, Sri Lanka
SUD	Albania, Macedonia, Polonia, ex Jugoslavia, Marocco, Senegal, Russia, Pakistan, India, Romania, Algeria, Europa Orientale, Tunisia, Maghreb, Sri Lanka, Croazia, Ucraina, Ghana, Curdi, Africa
ISOLE	Tunisia, Marocco, Albania, Polonia, Romania, Sri Lanka, ex Jugoslavia, Senegal, Moldavia
ANNO 2006	
NORD OCCIDENTALE	Albania, Maghreb, Rep. Ceca, India, Macedonia, Ecuador, Romania, Nord Africa, Europa Orientale, America Latina, Bangladesh, Senegal
NORD ORIENTALE	Romania, Polonia, Marocco, Slovacchia, Repubblica Ceca, Ex Jugoslavia, Albania, India, Slovenia, Ghana, Croazia, Liberia, Moldavia, Macedonia, Ucraina, Brasile, Cuba, Turchia, Pakistan
CENTRO	Europa Orientale, Albania, Africa, Filippine, Tunisia, Pakistan, Marocco, Romania, Ex Jugoslavia, Perù, Ecuador, India, Bangladesh, Egitto, Sri Lanka, Bulgaria, Nuova Zelanda
SUD	Albania, Maghreb, Pakistan, Bangladesh, Romania, Polonia, Ucraina, Rep. Ceca, Ungheria, Algeria, Macedonia, Senegal, India, Sri Lanka, Bulgaria
ISOLE	Tunisia, Marocco, Polonia, Ucraina, Albania, Senegal, Romania, Moldavia, Bielorussia, Turchia
ANNO 2007	
NORD OCCIDENTALE	Albania, Maghreb, India, Macedonia, Moldavia, Cina, Europa Centro Orientale, Ecuador, Nord Africa, America Latina, Bangladesh, Senegal, ex Jugoslavia
NORD ORIENTALE	Albania, Brasile, Marocco, India, Cina, Senegal, Ghana, ex Jugoslavia, Macedonia, Serbia, Tunisia, Colombia, Madagascar, Togo, Moldavia, Ucraina, Etiopia, Pakistan
CENTRO	Europa Orientale, Albania, ex Jugoslavia, Africa, India, Pakistan, Maghreb, Nigeria, Costa d'Avorio, Camerun, Perù, Ecuador, Filippine, Bangladesh, Sri Lanka
SUD	Albania, Pakistan, Bangladesh, India, Macedonia, ex Jugoslavia, Maghreb, Senegal, Sri Lanka, Eritrea, Etiopia, Ucraina, Somalia, Egitto
ISOLE	Tunisia, Marocco, Albania, Ucraina, Algeria, ex Jugoslavia, Ghana, Nigeria, Ecuador, Egitto, India, Cile, Costa d'Avorio, Gambia, Rep. Dominicana, Colombia, Senegal, Moldavia

Questo massiccio apporto di manodopera straniera non è il frutto del desiderio di queste persone di acquisire esperienza lavorativa all'estero, ma piuttosto il risultato del bisogno di manodopera a basso costo connaturato al tipo di agricoltura originata dal processo di concentrazione dei mezzi di produzione in zone ad elevata intensità di sviluppo industriale: in queste regioni si genera una spinta alla concorrenza tra produttori, agricoltori e l'industria agro-alimentare che innesca la ricerca spasmodica di manodopera a basso costo da impiegare nelle attività più umili e faticose.

Questo fenomeno di accentrimento di attività agro-industriali in determinati bacini agricoli, di solito quelli più vocati o semplicemente con infrastrutture più organizzate, a scapito di una più diffusa agricoltura contadina ha come conseguenza, tra le altre, la scomparsa di centinaia di migliaia di fattorie e la desertificazione di intere zone rurali di Europa e Africa.

L'esodo di intere popolazioni rurali impoverite che si dirigono verso i bacini di lavoro agricolo spesso precario è una delle conseguenze più evidenti e visibili a tutti.

La massiccia necessità di manodopera in questi settori della produzione e la crescente insicurezza in alcune zone d'Europa, ha portato alla creazione di nuove politiche in materia di immigrazione che ha eroso di fatto i diritti dei lavoratori precarizzando il diritto di soggiorno legandolo in maniera indissolubile al contratto di lavoro che quindi diventa oggetto di ricatto da parte dei datori di lavoro.

In tutti i settori, e in particolare in quello agricolo, i lavoratori stagionali sono spesso in concorrenza fra di loro finendo per favorire il profitto dei datori di lavoro (quelli con i documenti contro quelli che non li hanno, la differenza fra i contratti, quelli che fanno non hanno la cittadinanza, stranieri...).

Il carico di lavoro in queste zone di produzione non è più determinato o regolamentato dalle leggi dell'agronomia, ma solo dalle richieste e dalle risposte del "mercato" e della distribuzione così che il rapporto di lavoro può essere interrotto senza alcun preavviso se le condizioni di raccolto mutano all'improvviso a causa ad esempio di un crollo del prezzo o la saturazione del mercato. Ciò causa l'insicurezza dei lavoratori stagionali (tempo lavoro variabili casuali, i salari in funzione della domanda).

Inoltre, i migranti che non riescono ad entrare in Europa o che non vogliono rischiare la vita e la repressione spesso preferiscono stabilirsi in Nord Africa come una "seconda scelta" rispetto al ritorno ai loro paesi d'origine sostanzialmente più poveri o insicuri sino all'esplosione delle "primavere arabe" in Maghreb.

Gli sforzi per aumentare i controlli alle frontiere e per esternalizzare le politiche di

respingimento ai paesi africani hanno avuto una serie di effetti collaterali indesiderati, il più noto dei quali è l'aumento delle violazioni dei diritti dei migranti da parte dei servizi di sicurezza dei paesi che hanno avuto il compito di arrestare i flussi di persone di passaggio sul loro territorio, una professionalizzazione dei metodi di contrabbando di persone, e un enorme diversificazione delle rotte di migrazione via terra e mare. Ciò ha comportato, contrariamente alle intenzioni che avevano portato a quelle leggi, un aumento della superficie che i paesi dell'UE devono monitorare per "combattere" l'immigrazione irregolare.

Mentre aumenta la sofferenza dei migranti nel cercare la strada per giungere nei Paesi di destinazione, ci si chiede se l'aumento dei controlli abbiano effettivamente ridotto il numero totale di attraversamenti.

L'enorme estensione delle frontiere terrestri e marittime rende praticamente impossibile impedire alle persone di attraversare il Sahara, l'Atlantico e il Mediterraneo. Sembra impossibile sigillare praticamente le frontiere lungo i confini sahariani dell'Africa settentrionale così come le coste del Mediterraneo. E d'altronde è lecito chiedersi se i governi siano veramente disposti a farlo.

L'immigrazione irregolare, infatti, è spesso meno indesiderata di quanto possa sembrare. All'economia europea come a quella del Maghreb sembra essere sempre più necessaria manodopera irregolare a buon mercato. D'altra parte gli stati del Maghreb e quelli sub-sahariani hanno poco interesse a frenare la migrazione perché le rimesse dei loro cittadini all'estero sono fonte di stabilità e risorsa per lo sviluppo.

Ironia della sorte, le politiche migratorie europee che proclamano di avere come obiettivo la "lotta" all'immigrazione irregolare si rivelano di fatto una delle cause principali del carattere sempre più irregolare delle migrazioni. Altrettanto paradossalmente il traffico di persone che è comunemente rappresentato come una delle principali "cause" dell'immigrazione irregolare è piuttosto il risultato di politiche migratorie sempre più restrittive che complicando la via "regolare" all'emigrazione, spingono nelle braccia dei "passatori" di ogni risma le persone determinate a migrare. Le politiche migratorie su questo tema sembrano essere intrappolate in un circolo vizioso: più le politiche migratorie sono state restrittive più hanno prodotto più "illegalità", facendo aumentare la pressione dell'opinione pubblica perché vengano adottate politiche ancora più restrittive²⁷. Salvo circostanze eccezionali, è probabile che la migrazione dall'Africa occidentale per il Maghreb e l'Europa continuerà, dato che non sono state risolte, anzi sono aumentate, le problematiche che spingono le persone a emigrare.

27) Ilse van Liempt (2007). Navigating Borders. An Inside Perspective into the Process of Human Smuggling. IMISCOE Dissertations. Amsterdam: AUP

Vi è dunque una crescente discrepanza tra le politiche migratorie restrittive dei paesi europei e mediterranei e la domanda crescente di manodopera a basso costo in Libia e in Europa. Dato che la migrazione continua ad essere di fatto alimentata con queste richieste di manodopera, l'aumento dei controlli alle frontiere dei paesi d'immigrazione ha portato come conseguenza alla rapida deviazione dei percorsi migratori e a un aumento dei rischi, dei costi, e della sofferenza dei migranti coinvolti, piuttosto che a un calo dei fenomeni di migrazione. Finché non verranno creati più canali legali di immigrazione che permettano di soddisfare la domanda reale di lavoro, e finché le resisteranno grandi economie sommerse, è altamente probabile che una parte sostanziale di questa migrazione rimarrà irregolare. Le politiche per "combattere l'immigrazione illegale" attraverso la criminalizzazione della migrazione non sono solo destinate a fallire ma si ritorceranno verso i propri fautori, diventando in realtà la causa dell'aumento del fenomeno che pretendono di combattere.

Pac e il rapporto con l'Europa ("direttiva stagionali")

Il primo comma dell'articolo 33 del trattato che istituisce la Comunità Europea, firmato a Roma il 25 marzo 1957²⁸, prevede che la politica agricola comune (PAC) miri ad «aumentare la produttività agricola grazie allo sviluppo del progresso tecnico, assicurando lo sviluppo *razionale* della produzione agricola e grazie anche ad un migliore impiego dei fattori di produzione, in particolare della forza lavoro».

Dobbiamo constatare che lo sviluppo chiamato "razionale" dell'agricoltura in 50 anni ha portato il modello agricolo dall'agricoltura "multifunzionale" ad un altro tipo di agricoltura, caratterizzata da una produzione altamente specializzata: monocoltura di cereali sulle terre più ricche, allevamenti specializzati di carni bianche (pollame, suini) nelle vicinanze di aree portuali (per importare le proteine necessarie per il bestiame), bacini di produzione intensiva di frutta e verdura dove la possibilità di utilizzo di enormi quantità di acqua è assicurato, orticoltura "ad atmosfera controllata", sviluppo dell'allevamento ruminanti (per la produzione di latte o carne) ad alta produttività in ambienti di pianura dove si coltivano cereali e piante erbacee. Questo indirizzo ideologico di sviluppo agricolo indirizzato alla "modernizzazione" si è basato

28) <http://eur-lex.europa.eu/it/treaties/dat/11957E/tif/11957E.html>

concretamente sull'ineguaglianza del sovvenzionamento delle grandi imprese agricole a discapito delle piccole e piccolissime creando in Europa un dumping interno fra agricoltori. Se guardiamo ad esempio i destinatari dei pagamenti diretti per quanto riguarda l'Italia, in poco più di 5,5 miliardi di euro a disposizione di circa un milione di aziende vedono il 10% dei percettori beneficiare del 69% dei pagamenti²⁹, qualificando il nostro paese come il "*nido dei milionari dei sussidi agricoli*", vantando 4 delle prime 5 società milionarie nel novero di poco più di 700 gruppi che ricevono dalla PAC oltre un milione di euro l'anno³⁰. Questa disparità di trattamento economico e le riforme successive della PAC, che l'Unione Europea porta avanti fin dal 1992, hanno favorito e accelerato la dipendenza dell'agricoltura dai sussidi pubblici e dal commercio internazionale, intensificando gli aiuti collegati alla quantità prodotta o al numero di animali di proprietà, oltre alla concorrenza fra le aree definite "più favorite" nella produzione vegetale causando l'abbandono accelerato e "sovvenzionato" delle zone svantaggiate invece di incentivare, con questi fondi pubblici, un armonioso sviluppo di agricolture diverse sostenibili nei differenti ambienti..

Quel commercio internazionale che si vuole a ogni costo incoraggiare oggi vale appena il 12% della produzione agricola totale³¹, un valore inferiore ai mercati interni di Stati Uniti, Unione Europea, India o Cina e per di più frutto di un import-export basato per due terzi su scambi tra i paesi Ocse (cioè i più ricchi, capaci di dettare le regole del commercio agricolo in termini di prezzi o standard qualitativi) e appannaggio di due segmenti della filiera agroalimentare: i grandi *trader*, che trattano le materie prime nelle borse-merci e le trasportano attraverso gli oceani o i continenti, e le catene internazionali della grande distribuzione.

Il Wto e il suo liberismo sfrenato hanno trasformato il lavoro agricolo in un "input" alla produzione alla pari dei fertilizzanti o delle sementi, mettendo così in competizione parossistica le tipologie di agricoltura, e i contadini, sia all'interno della Comunità Europea sia grazie alla stipula di accordi bi- o multilaterali (Epas) con paesi terzi, sia tra europei e extra-europei. Risultato: ovunque l'agricoltura industriale si estende (Marocco, Kenya, Brasile, Ucraina...) cacciando i contadini e le loro famiglie dai campi per favorire la creazione di enormi estensioni da coltivare con le macchine.

29) Farm subsidy in Italy: summary; <http://farmsubsidy.org/italy>

30) Elitsa Vucheva (8 maggio 2009) Italy a nest of EU 'farm-subsidy millionaires'; EUObserver

31) Elaborazione di Antonio Onorati e di Luca Colombo nel libro "Diritti al Cibo!" Jaca Book su dati FAO relativi al 2004 (ultimi disponibili per tali elaborazioni. Cfr. banca dati FAO <http://faostat.fao.org/site/535/DesktopDefault.aspx?PageID=535#anchor>); distinguendo alcuni gruppi di derrate strategiche, i cereali sono scambiati su scala internazionale per l'11,2%, i semi oleosi per il 21,4% e le carni per l'11%.

Dalle serre olandesi alle pianure agrumicole calabresi, dalle porcilaie bretoni alle estensioni di serre per fragole a Huelva, dai frutteti della Provenza alle stalle industriali della Pianura Padana e della Polonia³², la circolazione della manodopera stagionale agricola è vista con opportunismo economico dai produttori di agro-alimentare industriale mentre è fatalisticamente inevitabile per le persone comuni. I diritti sociali acquisiti diventano il residuo del passato che si cerca di deprimere grazie allo sfruttamento dei migranti irregolari, facilmente ricattabili qualora richiedessero il rispetto dei propri diritti; all'evasione dei contributi previdenziali per i datori di lavoro, che non si ritengono tenuti a farlo per manodopera straniera; e alle compagnie di reclutamento all'estero che pagano con i salari dei paesi d'origine i lavoratori, scavalcando in questo modo la legislazione del paese in cui lavorano.

L'Unione Europea non può e non deve favorire un regime economico che deroghi a questi diritti; in particolare è necessario che venga ribadito e messo al centro il rispetto del principio della parità di trattamento: la situazione dei migranti stagionali non deve essere stralciata da quella degli altri lavoratori e di altri migranti.

La necessità di impiegare i lavoratori stagionali in agricoltura deve poter essere soddisfatta senza che si acconsenta ad uno statuto speciale di deregolamentazione e subalternità, ma semmai rispettando anche per le persone occupate a titolo temporaneo le norme del diritto comune dei lavoratori.

La politica dell'UE riguardo il lavoro degli stagionali stranieri si svolge/esplica su 3 assi:

- il partenariato con i paesi d'emigrazione
- la gestione dell'immigrazione regolare
- la lotta al lavoro illegale (si stima che i lavoratori illegali presenti nella UE si situa fra 4,5 e 8 milioni)

Ma per quanto riguarda la gestione del lavoro regolare, alle quattro direttive già realizzate (i residenti a lungo termine; i ricongiungimenti familiari; gli studenti; i ricercatori), manca quella sui diritti dei lavoratori stagionali.

Questo "buco legislativo" a livello europeo causa o nella migliore delle ipotesi non sana le differenze enormi nelle leggi che nei Paesi dell'Unione regolamentano il settore e che a volte sono in contrapposizione ai trattati internazionali che regolamentano i diritti dei lavoratori e dei migranti.

Nel luglio 2010 la Commissione Europea ha avanzato al Parlamento e al Consiglio d'Europa una proposta di direttiva, la cosiddetta "direttiva stagionale", a riguardo di persone provenienti da paesi terzi.

Questa direttiva, che non si applica ai lavoratori stagionali dell'Unione Europea, e che dovrebbe regolare la vita delle persone che vengono a lavorare all'interno dell'Unione Europea per un breve periodo di tempo, è in fase di studio da parte di entrambe le istituzioni.

La Commissione propone ai legislatori europei un testo che è fortemente in linea con l'ideologia della cosiddetta modernizzazione dell'agricoltura e della competitività dell'agricoltura a scapito dei diritti dei lavoratori e delle lavoratrici agricoli.

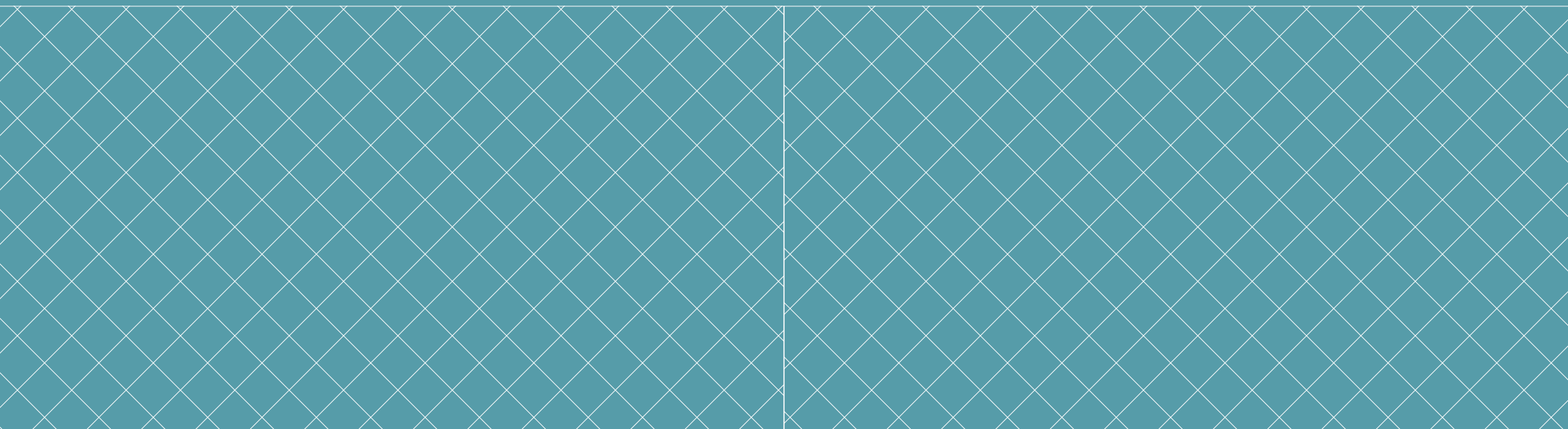
La proposta di direttiva si basa su ipotesi considerate "normali" e necessarie:

- in agricoltura manca forza lavoro;
- la competitività significa prezzi di produzione più bassi
- diminuendo (quindi) il costo del lavoro e il welfare si ottiene una maggior competitività;
- il bisogno di più flessibilità, di meno regole e meno burocrazia per i datori di lavoro favorirebbe il mantenimento e l'aumento del numero di contratti precari;
- è necessario assicurarsi che la persona, una volta che il contratto stagionale sia terminato, non abbia la possibilità di soggiornare nel paese "d'accoglienza".

Il lavoratore stagionale è presentato in questa proposta come un potenziale imbrogliatore: non è il periodo di validità del permesso di soggiorno che deve essere limitato a sei mesi, ma la natura del lavoro proposto che, se è davvero stagionale, non può che essere limitato nell'anno. Inoltre ogni stato membro è libero di fissare la quota di persone da "importare" rispetto a criteri stabiliti in modo differente da stato a stato. L'Unione Europea sta quindi scrivendo una direttiva che ogni Stato dovrà trasformare in legge in modo autonomo e secondo una priorità propria (entro comunque 2 anni dalla pubblicazione della direttiva stessa sulla Gazzetta Ufficiale della Unione Europea).

32) <http://www.pigbusiness.co.uk/>

CASI STUDIO E MOVIMENTI



La Storia di Ibrahim

Rosarno (Italia)

« Grido del cuore... di un popolo che muore da qualche parte!

Mi chiamo Ibrahim, vengo dalla Costa d'Avorio. Miei cari fratelli, voglio far conoscere a tutti questa storia che è la storia di molti giovani africani in Italia.

Detto questo, ho lasciato il mio paese, la Costa d'Avorio in cerca di una vita migliore e l'Europa era il luogo più appropriato. Nel 2002 scoppia una crisi nel mio Paese, una crisi d'identità, una crisi politica: la situazione economica del Paese si era deteriorata, a malapena le famiglie riuscivano a fare i tre pasti giornalieri - aggiungete a questo lo stupore e la psicosi dell'opera degli squadroni della morte composti da miliziani al soldo del potere che avevano come slogan "se non sei con noi allora sei contro di noi"... Valeva il rischio lasciare questo mondo dei viventi per trovarsi dall'altro lato del mare. La paura aveva preso tutto il paese, dall'altra parte del Paese c'erano i ribelli che facevano anch'essi regnare il terrore, la situazione era intollerabile, la morte era dappertutto...

Così nel 2007 ho avuto l'opportunità di lasciare il Paese, con grande pena del cuore perché ho lasciato parte della mia vita dietro di me, la mia famiglia i miei amici, i miei conoscenti, insomma tutte le persone a me molto care. Sono atterrato in Italia, terzo Paese più importante nella Zona Euro, ahimè... Dopo solo pochi giorni passati nel Paese, mi sono trovato ad affrontare altri problemi, come quelli riguardo ai documenti. Vado in un campo profughi di Crotone, dove ottengo il permesso di soggiorno, e così inizia il momento/periodo più difficile. Dovevo trovare un lavoro e ho vagato di agenzia in agenzia per un anno intero a compilare moduli e alla fine mi decido a cercare lavoro in campagna.

Vado a Torino e poi a Saluzzo per la campagna della raccolta delle mele e di altri frutti... dopo vado a Foggia per la raccolta dei pomodori e trovo l'inferno, che ora vi spiego: Mi alzo alle 4 del mattino per una giornata di lavoro, andiamo nei campi di pomodori dove siamo pagati a "cassoni" (un cassone pesa 350 kg). 3,50 euro a cassone e nessun trattamento legale e nessun contratto, nessuna forma di regolarità di fronte alla legge e questo per diversi giorni e anche mesi. Abbiamo vissuto in condizioni terribili, difficili da accettare.

Dopo Foggia mi ritrovo a Rosarno per la raccolta dei mandarini e delle arance e le condizioni sono ancora diverse, gli immigrati africani dormono in case abbandonate senza acqua, energia elettrica o almeno un letto per dormire, si dorme a terra. Sono queste le difficili condizioni di vita per lavorare 8 - 10 ore e essere pagati con uno stipendio che varia dai 15 ai 30 euro al giorno. Siamo accusati di tutti i mali: di essere criminali, ubriacconi, di guadagnare con la prostituzione e di essere violenti.

E questi cliché ci vengono affibbiati per infangare la nostra immagine. Eppure siamo persone oneste e coraggiose che vogliono vivere del sudore della loro fronte, siamo esseri umani e non animali, vogliamo essere trattati di conseguenza e con grande rispetto. Non sarebbe accettabile per l'umanità che in un paese come l'Italia gli immigrati neri non possano vivere del loro lavoro e dei loro sforzi.

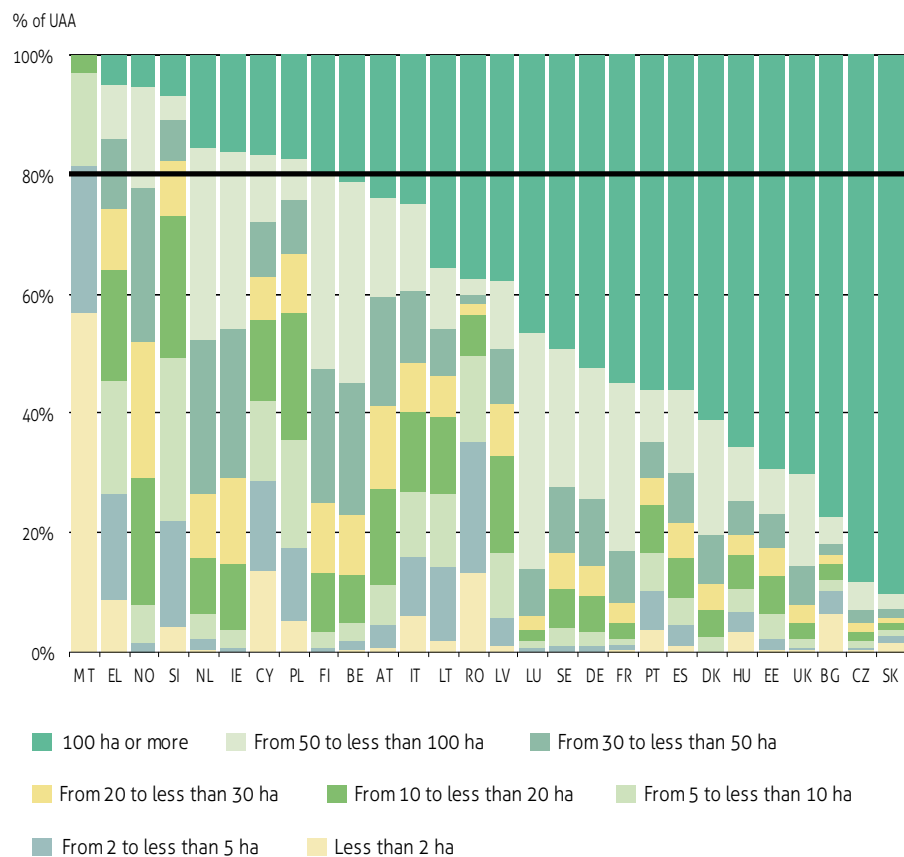
Mi appello alla coscienza di tutta l'Italia e di tutto il mondo per affrontare la situazione di Rosarno, noi immigrati chiediamo solo il salario minimo che ci spetta per assicurare una vita migliore alle nostre famiglie rimaste in Africa. cioè ore di lavoro giuste per salari equi.»

Ibrahim, lavoratore immigrato nero al confine di Rosarno

La Romania

Il paesaggio agricolo in Romania è caratterizzato da due tipi di agricoltura molto diversi: da un parte abbiamo 2,6 milioni di fattorie per un totale di circa 4 milioni di contadini che lavorano i loro terreni per la sussistenza; dall'altra le grandi aziende agro-industriali di dimensioni enormi che si estendono per centinaia o migliaia di ettari.

Figura: distribuzione della SAU (UAA) in funzione della taglia delle aziende agricole in Europa (2007)³³.



33) http://epp.eurostat.ec.europa.eu/portal/page/portal/statistics/search_database_pi-ref458_1209540_458_211810_211810.node_code=ef_ogardaa

Le riforme degli anni 1990 hanno contribuito al raggiungimento di questo risultato grazie alla decollectivizzazione forzata e alla privatizzazione delle cooperative e delle aziende statali dell'era comunista che ha portato da una parte all'acquisto di questi veri e propri patrimoni fondiari da parte degli ex alti funzionari dello Stato e dall'altra alla creazione di micro-fattorie incapaci di produrre null'altro che il necessario per l'autosussistenza. Dall'ingresso della Romania nell'Unione Europea, avvenuto nel 2007 le sovvenzioni della PAC sono servite solo a consolidare le disparità tra l'attività dell'agroindustria e quelle dei piccoli agricoltori.

Infatti, se già in tutta l'Unione Europea sono le grandi aziende a beneficiare della PAC, è in Romania che tali sovvenzioni sono più iniquamente assegnate. Nel 2007 lo 0,2% delle aziende agricole (quelle oltre i 500 ettari) ha ricevuto il 30% dei contributi PAC. Le piccole aziende agricole rumene ricevono molto poco e 2,6 milioni di aziende contadine non ricevono nulla: il governo rumeno infatti ha deciso di non concedere aiuti europei alle aziende con un'estensione inferiore all'ettaro.

Le difficoltà dei piccoli agricoltori sono dovute anche alla suddivisione del terreno in seguito alla decollectivizzazione forzata, e agli ostacoli finanziari.

I terreni agricoli sono stati infatti ricavati dalla frammentazione delle vecchie aziende cooperative e di Stato. Pertanto, la maggior parte dei agricoltori rumeni sono costretti a lavorare in diversi e piccolissimi appezzamenti sparpagliati sulla superficie coltivabile, spesso senza alcun tipo di continuità. Il difficile accesso al credito, poi, impedisce ai piccoli agricoltori di sviluppare le loro aziende: le banche rumene infatti non concedono loro crediti perché li ritengono inaffidabili. Senza prestiti, gli agricoltori non possono accedere agli aiuti PAC per lo sviluppo rurale che prevedono un co-finanziamento del 50%.

A questa mancanza di fondi UE strutturali per le piccole aziende si somma il fatto che l'adesione all'Unione ha determinato l'applicazione immediata e forzata di tutte le norme igieniche proprie dell'agroindustria che l'Unione stessa impone a tutte le realtà agricole. Al danno di non poter accedere ai fondi si aggiunge la beffa gli agricoltori non possano trasformare direttamente il loro prodotto perché non in possesso dei requisiti previsti della nuova legislazione.

Infatti, per poter proseguire la vendita diretta o con un piccolo passaggio devono mettersi a norma per quanto riguarda le strutture, che frequentemente o sono in stato di abbandono o sono funzionali a quella che è la forma molto minuta della trasformazione locale e spesso - come accade per tutte le piccole aziende europee -, investire capitali in questa

ristrutturazione non ha alcun senso viste le piccole quantità trasformate.

Il risultato è che i contadini non sono più abilitati alla trasformazione e alla vendita diretta; forniscono plus valore alla materia prima rendendola fruibile dai consumatori e quindi sono costretti a fornire la stessa materia prima a grandi trasformatori anche esteri che la pagano miseramente, senza mai quindi potersi affrancare dalla sudditanza nei confronti della grande industria alimentare.

Inoltre questa situazione di irregolarità alle norme europee sta di fatto facendo scomparire le reti di vendita del prodotto contadino per sostituirle velocemente e pervicacemente con la ormai onnipresente Grande distribuzione occidentale che, dopo aver pesantemente colonizzato le periferie dei grandi centri, si sta insinuando nei piccoli centri e nelle zone centrali delle grandi città soppiantando, anche fisicamente, occupandone gli spazi tradizionali, i mercati dei contadini e dei piccoli commercianti di prodotti agricoli locali.

Questo sta velocemente aggravando lo squilibrio fra l'import-export della produzione agricola; infatti malgrado la Romania sia fra i primi esportatori di cereali e proteine vegetali (OGM) per l'alimentazione animale, l'80% del cibo che i rumeni consumano viene importato, quando per produrre cibo per una popolazione di 22 milioni di rumeni sono a disposizione superfici agricole pari alla somma di tutte le zone di pianura italiane. È chiaro che esiste una volontà politica che mira a impoverire la popolazione rurale a vantaggio dei grandi proprietari terrieri sovente stranieri o finanziati da capitali esteri.

Quando, fra il 2004 e il 2009, si è istituito un accordo bilaterale tra Spagna e Romania, l'Agenzia rumena nazionale per l'occupazione (ANOFM) coordina con la rete EURES³⁴ il reclutamento di manodopera rumena per le imprese spagnole. Nel novembre 2010, l'ANOFM e l'EURES hanno organizzato una selezione nazionale per l'azienda Surexport³⁵ di Huelva, Andalusia. 1700 donne da tutte le parti della Romania si sono recate nella città di Slatina nel sud-est del Paese per partecipare. 400 di queste donne sono state reclutate per la raccolta delle fragole in febbraio per un periodo di 3 mesi a 37 euro al giorno.

L'azienda Surexport recluta solo le donne, sebbene l'offerta di lavoro non specifichi da nessuna parte questa condizione. Si precisa soltanto che l'alloggiamento è disponibile solo per le donne, così da limitare *de facto* l'offerta di occupazione, anche perché esplicitarlo nel bando di reclutamento sarebbe un atto di discriminazione e quindi illegale. La motivazione che spesso viene data per giustificare la volontà di assumere solo donne è che sarebbero raccogliatrici più attente e meticolose rispetto ai loro colleghi uomini, ma è lecito credere che

34) <http://ec.europa.eu/eures/home.jsp?lang=it>

35) <http://www.surexport.es/>

giochi fortemente a loro "vantaggio" il fatto che molte di loro siano madri e mogli disposte ad accettare condizioni di lavoro deprecabili per sostenere le loro famiglie, mentre i mariti e gli uomini in generale potrebbero, secondo le loro valutazioni, ribellarsi a queste vessazioni. Né l'Agenzia Nazionale del Lavoro e né l'EURES effettuano alcun controllo delle condizioni di lavoro nelle aziende spagnole per le quali reclutano i cittadini rumeni. Il direttore della rete EURES in Romania ha spiegato che il feedback positivo dei lavoratori rumeni è garanzia sufficiente per loro delle buone condizioni di lavoro. Tuttavia, il fatto che nel 2008 200 dipendenti rumeni di Surexport abbiano scioperato nel 2008 per il mancato pagamento del salario suggerisce che le condizioni di lavoro non siano sempre garantite.

Il lavoro di ricerca e le rivendicazioni promosse dal Coordinamento Europeo Via Campesina (ECVC) a proposito del lavoro agricolo migrante

In Europa, in seguito allo scatenarsi di fenomeni di razzismo e di sfruttamento della mano d'opera nell'agricoltura, sono nate e si stanno strutturando negli ultimi anni Reti contadine di denuncia, proposta e supporto dei fenomeni che ingenerano queste situazioni e delle persone, piccoli agricoltori e lavoratori agricoli autoctoni e migranti, coinvolte in questi processi.

Fra le varie realtà presenti in tutta Europa, esiste una rete nata a partire dal lavoro del Coordinamento Europeo Via Campesina (ECVC nel resto del documento): il coordinamento è una realtà che raggruppa al suo interno 26 fra associazioni e sindacati di contadini e di lavoratori agricoli di 17 Paesi dell'Unione Europea più la Turchia; in questi ultimi 5 anni ha intrapreso un'importante attività di monitoraggio e di analisi a partire dalle situazioni locali per poi costruire (nel 2010) una piattaforma rivendicativa³⁶ comune per tutta l'Unione Europea. Le associazioni contadine del Coordinamento Europeo Via Campesina si impegnano a lottare insieme ai/in collaborazione con i sindacati dei lavoratori e delle lavoratrici, al/le associazioni e al/le varie reti:

- in primis contro le violazioni dei diritti dei lavoratori e dei migranti, per ottenere una garanzia di parità di trattamento;
- in seconda battuta per la fine del precariato dello status di lavoratore stagionale;

36) http://www.assorurale.it/files/it_comunicato_torino.pdf

Il tutto nel quadro della promozione di un'agricoltura che rispetta i lavoratori e le lavoratrici e l'ambiente.

Questa rivendicazione passa attraverso la promozione di un'agricoltura che rispetti tutti i suoi operatori/attori: per questo si propone

- di vietare gli aiuti agli Stati o le sovvenzioni agli agricoltori che non facciano rispettare o che non rispettino gli obblighi in materia di assunzione e mantenimento del lavoro dei braccianti
- l'istituzione di una speciale assistenza per le piccole aziende, in riconoscimento della loro importanza economica, sociale e territoriale, anche nell'ottica di un maggiore equilibrio tra le regioni europee (rilocalizzazione vs delocalizzazione)
- la fine delle politiche che favoriscono il processo di concentrazione della produzione agricola.

L'Unione europea deve garantire il rispetto da parte degli Stati della condizionalità degli aiuti cioè si deve legare la possibilità di accedere ai pagamenti diretti ed indiretti della PAC solo se si rispettano le leggi sul diritto del lavoro e non ci sono quindi situazioni di abuso o sfruttamento.

La politica agricola comune deve includere una componente di monitoraggio delle condizioni di lavoro della manodopera stagionale. In particolare, le sovvenzioni da parte dell'Unione non devono essere concesse in quegli Stati che non rispettano gli obblighi minimi in materia di lavoro salariato stagionale nel settore agricolo³⁷.

Questa rete si avvale della cooperazione a livello locale di ong, associazioni di giuristi, associazioni di migranti e di difesa degli stessi, di volontari, dei sindacati dei lavoratori e di una rete più o meno informale di soggetti, che ha permesso di far emergere una importante consequenzialità fra le politiche agricole neoliberiste perseguite dagli enti e da molti sindacati agricoli padronali dei vari Paesi e le pratiche di sfruttamento selvaggio della manodopera immigrata o autoctona.

In Europa la rete si è potuta estendere anche grazie a progetti *ad hoc* promossi e sostenuti dai suoi componenti che vedono l'impegno di una rete di persone che per periodi più o meno lunghi hanno soggiornato nei territori dove le contraddizioni fra il "lavoro schiavo" e le produzioni agricole o agroindustriali ingenerano le tensioni più forti.

37) http://www.assorurale.it/posizione_ecvc_sui_lavoratori_agricoli_migranti.html

Le reti contadine e sociali Europee a sostegno del lavoro agricolo migrante e delle lotte presenti in Italia

Il lavoro di inchiesta, monitoraggio e tessitura di contatti, effettuato in questi anni, aiuta a passare da una fase di conoscenza dei fenomeni ad una costante elaborazione e progettazione di interventi di in/formazione della popolazione e degli attori delle realtà

A questo riguardo, grazie alla partnership di ARI e la Confederation Paysanne, il secondo sindacato agricolo francese³⁸ entrambi membri fondatori di ECVC, e Echanges et partenariats³⁹, associazione francese che lavora nell'ambito della solidarietà e per la costruzione di un contesto nazionale e internazionale basato sulla cooperazione, si è potuto creare una rete di studio e di scambio di informazioni sulle condizioni dei lavoratori agricoli migranti e dell'agricoltura contadina.

Questa rete che comprende associazioni, ong, sindacati di 6 grandi Paesi europei e del Mediterraneo (Francia, Spagna, Polonia, Romania, Italia e Marocco) sta cooperando al fine di poter altresì sensibilizzare un numero sempre maggiore di persone, enti e realtà sociali nei confronti dell'interazione stretta che esiste fra la crisi del modello agricolo industriale, l'attacco e la resistenza dell'agricoltura contadina, l'esodo dei contadini dalle campagne di tutto il mondo e le condizioni di lavoro dei lavoratori agricoli migranti.

Questo modo di analizzare il rapporto fra agricoltura contadina e lavoro agricolo migrante, che insieme ai partner francesi abbiamo chiamato "*diagonales*", ha permesso ad associazioni e movimenti italiani di sprovvincializzare la visione italo-centrica del lavoro agricolo, soprattutto nel riconoscimento delle criticità che il modello agricolo industriale sta facendo esplodere in ogni parte del mondo con una virulenza⁴⁰ senza precedenti dal secondo dopoguerra; come ad esempio l'abbandono dei territori, la deportazione economica dei piccoli agricoltori: in sostanza la doppia pena dei contadini.

Con questo temine abbiamo voluto indicare che il contadino si trova stretto da una morsa terribile che da una parte lo costringe a smettere di lavorare il proprio fondo in quanto questo lavoro non gli dà di che vivere, sovente è costretto ad emigrare in altri territori o paesi dove lavora

38) <http://www.confederationpaysanne.fr/>

39) <http://ep.reseau-ipam.org/>

40) http://fnsa-umt.ma/index.php?option=com_content&view=article&id=275&Itemid=100015

in realtà agricole che spesso contribuiscono a loro volta al fatto che a casa propria non riesca ad avere un reddito perchè magari esportano il loro prodotto proprio nel suo paese di origine. Le conclusioni del lavoro svolto in questi anni dai ricercatori, dislocati a più riprese nei diversi territori rurali, hanno dato un quadro più preciso delle problematiche e delle risorse presenti nei diversi luoghi e a livello di rete, facilitando la riflessione sulle soluzioni o le proposte da approntare per esser in grado di affrontarle.

Parallelamente a questo lavoro di *expertise*, le diverse realtà sociali che fanno parte di questo tessuto hanno potuto conoscersi meglio tra di loro e affinare le capacità di analisi e di messa in relazione delle questioni socio-economiche nel macro e nel micro che sottendono alla realtà dell'agricoltura contadina e del lavoro agricolo migrante.

A questo riguardo ecco un elenco di tutte le realtà che ad oggi hanno in qualche modo cooperato e stanno cooperando per far crescere nell'opinione pubblica in generale e fra gli agricoltori in particolar modo una coscienza e un'analisi più profonda della questione agricoltura contadina – lavoratori agricoli migranti:

ITALIA	ASSOCIAZIONE RURALE ITALIANA Corte Palù della Pesenata. Colà di Lazise (Verona). Contatto: Fabrizio Garbarino 331.9092823 info@assorurale.it www.assorurale.it
	MOVIMENTO PER L'AUTOSVILUPPO INTERSCAMBIO E LA SOLIDARIETÀ Via Saluzzo, 23 - 10125 Torino tel. +39.011.657972 / fax +39.011.655959 www.mais.to.it
	EQUOSUD Via dei monti, 395 Villa San Giuseppe (RC) Tel. 0965.371766 - Cell. 349.4049055 www.equosud.it
	ARCI Via dei Monti di Pietralata, 16 00157 – Roma Tel. +39 06416091 Fax +39 0641609275 www.arci.it
	GAO COOPERAZIONE Rende (CS) http://www.gaong.org/
	ASSOCIAZIONE ITALIANA PER L'AGRICOLTURA BIOLOGICA Via Piave, 14 - 00187 Roma Tel: 06/45437485 - Fax: 06/45437469 www.aiab.it
	FLAI-CGIL Via Serra 31 00153 Roma Tel: 06-58.56.11 Fax: 06-58561334 www.flai.it

FRANCIA	CONFÉDÉRATION PAYSANNE 104 rue Robespierre - 93170 Bagnolet www.confederationpaysanne.fr
	ECHANGES & PARTENARIATS CICP, 21 ter rue Voltaire, 75011 - Paris www.reseau-ipam.org
	COLLECTIF DE DÉFENSE DES TRAVAILLEURS SAISONNIERS (CODETRAS) BP 87 - 13303 Marseille cedex 3 www.codetra.org
SVIZZERA	FORUM CIVIQUE EUROPÉEN SUISSE, Le Pigeonnier, F-04300 Forcalquier, www.forumcivique.org
	L'AUTRE SYNDICAT – SINDACATO INTERPROFESSIONALE Rue de Mauverney 14, 1196 Gland www.lautresyndicat.ch/
SPAGNA	SINDICATO DE OBREROS DEL CAMPO - SINDICATO ANDALUZ DE TRABAJADORES http://www.soc-andalucia.com/
ROMANIA	ADO SAH ROM ASSOCIAZIONE PER L'ORGANIZZAZIONE DELLO SVILUPPO Bucaresti, Calea Mosilor nr. 284, bl. 22A, sc. 2, et. 8, ap. 47, CP 020894. Tel / Fax: + 4021 210 71 60 Tel: + 4021 210 20 44 http://www.adosahrom.ro/
	PROPACT – SINDACATO NAZIONALE DEI CONTADINI Focşani, StrRepublicii nr7m Tel:0730576662, 0744267911 www.propact2005.ro www.fafermierul.ro/
POLONIA	ISP – ISTITUTO AFFARI PUBBLICI ul. Szpitalna 5 lok. 2200-031 Warszawa tel: (48-22) 556 42 60 fax: (48-22) 556 42 62 www.isp.org.pl
	Lgd Mroga, Associazione per lo sviluppo rurale , st. 11 nov 65, def. 310, 311 Koruszki 95-040 Tel. Fax. 44 714 58 32 www.mroga.pl
EUROPA	COORDINAMENTO EUROPEO VIA CAMPESINA Rue de la Sablonnière 18 1000 Bruxelles BELGIQUE Tél: + 32 2 217 31 12 Fax: +32 2 218 45 09 www.eurovia.org

Il movimento europeo per la Sovranità Alimentare e le implicazioni sociali dell'agricoltura contadina

Una Tappa fondamentale del processo di costruzione di una coscienza solidale fra i contadini di ogni parte del mondo è stato il Forum di Nyéléni 2007:

*"[...] noi, più di 500 rappresentanti di più di 80 paesi, di organizzazioni di contadini, di pescatori tradizionali, di popoli autoctoni, di popoli senza terra, di lavoratori rurali, di migranti, di allevatori nomadi, di comunità di popoli delle foreste, di donne, di giovani, di consumatori, di movimenti ecologisti e urbani, ci siamo riuniti nel villaggio di Nyéléni a Sélingué, in Mali, al fine di rafforzare il movimento mondiale per la sovranità alimentare"*⁴¹.

"La Sovranità Alimentare è il diritto dei popoli a un cibo salubre, culturalmente appropriato, prodotto attraverso metodi sostenibili ed ecologici, in forza del loro diritto a definire i propri sistemi agricoli e alimentari. Pone le aspirazioni e i bisogni di coloro che producono, distribuiscono e consumano alimenti al cuore del sistema e delle politiche alimentari. Difende gli interessi e contempla le future generazioni. Offre una strategia di resistenza e smantellamento rispetto all'attuale regime commerciale alimentare sostenuto dalle multinazionali e un orientamento per i sistemi alimentari, agricoli, pastorali e della pesca definiti dai produttori e utilizzatori locali.

La Sovranità alimentare riconosce priorità a economie e mercati locali e nazionali; promuove un commercio trasparente che garantisca redditi equi a tutte le persone così come il diritto dei consumatori al controllo della propria nutrizione. Assicura che i diritti d'uso e gestione di terre, territori, acque, semi, mandrie e biodiversità siano nelle mani di coloro che producono il cibo. La Sovranità alimentare implica nuove relazioni sociali libere da oppressione e ineguaglianze fra uomini e donne, popoli, gruppi etnici, classi economiche e generazioni."⁴² dà alla popolazione il diritto di definire la propria politica agricola ed alimentare partendo dai bisogni della stessa popolazione e del proprio ambiente, non partendo da regole del commercio internazionale scritte in ideologia «libero»-scambista.

La sovranità alimentare in effetti si oppone alla concentrazione attuale del potere alimentare nelle mani dell'industria e della grande distribuzione e si oppone alle regole del commercio internazionale scritte in ideologia «libero»-scambista.

41) Nyéléni 2007 (23 - 27 febbraio 2007) Forum pour la Souveraineté Alimentaire

42) ibid

Non bisogna fraintendere: la sovranità alimentare non è autarchia e nemmeno un richiudersi all'interno delle frontiere. Non si oppone agli scambi internazionali: ogni regione del mondo ha prodotti specifici che può commercializzare, ma la sicurezza alimentare è troppo importante per farla dipendere da importazioni. In ogni regione del mondo la base dell'alimentazione deve essere, se possibile, prodotta sul posto.

Ogni regione deve quindi avere il diritto di proteggersi da importazioni a basso prezzo che rovinano la propria produzione. La sovranità alimentare non stabilisce solo un diritto ma anche un dovere, quello di non portare danno alle economie agricole ed alimentari di altre regioni del mondo. Ogni *dumping*, cioè ogni aiuto per esportare ad un prezzo inferiore al costo di produzione, dev'essere proibito. Ciò vale per gli aiuti all'esportazione ed anche per i pagamenti diretti quando questi permettono di vendere e di esportare ad un prezzo inferiore del costo di produzione.

La sovranità alimentare non riguarda solo l'alimentazione della popolazione attuale, ma anche quella delle generazioni future, perché desidera la conservazione delle risorse naturali e dell'ambiente. Per questo bisogna sviluppare modelli di produzione agricoli che diminuiscono le emissioni agricole di gas ad effetto serra, favorendo la biodiversità e la salute. Diminuendo i trasporti e modificando i modelli di produzione troppo intensivi si contribuisce a risolvere le sfide climatiche ed ambientali.

Questo vale non solo per gli altri continenti, ma anche per la 'Vecchia Europa'. È infatti tempo anche in Europa che la sovranità alimentare diventi cardine nella definizione di politiche agricole più eque.

Ad esempio, spetta all'UE proibire la coltivazione e l'importazione di OGM se i cittadini e le cittadine europei non li vogliono, togliendo al Wto la possibilità di impedirglielo. Sempre all'UE spetta decidere se passare da un deficit del 75% in proteine vegetali – necessarie per nutrire i propri animali di allevamento – ad un regime autonomia di produzione, indipendente quindi da accordi con stati esterni, visto che l'estensione delle nostre superfici agricole lo rende del tutto possibile. È indispensabile per raggiungere importanti obiettivi ambientali come la riduzione dell'emissione di gas serra determinati dal trasporto di enormi quantità di derrate agricole.

La sovranità alimentare fissa all'agricoltura, come priorità, il produrre anzitutto per nutrire la popolazione e non per il commercio internazionale. L'UE, che è diventata una fra i primi importatori ed esportatori di prodotti alimentari, deve dunque rivedere completamente le sue priorità. Esportare polvere di latte mentre si importa la soia per nutrire le vacche, andare a

produrre frutta e ortaggi – anche bio – nei paesi del Sud o dell'Est del mondo perché là è meno cara la manodopera, conduce agli attuali vicoli ciechi sociali ed ambientali.

Rilocalizzare le produzioni agricole vicino ai consumatori, affidando a contadine e contadini un ruolo centrale nell'alimentazione della popolazione della loro regione, ridando loro un senso ed una legittimità sociale di cui sono stati spesso privati dalla PAC attuale.

Sono compiti del potere politico, in questo caso del Parlamento e degli organi elettivi dell'UE, regolare la produzione, i mercati, la distribuzione, tenendo conto di tutti gli attori della catena alimentare. Sta anche ai produttori ed ai consumatori, come si pratica sempre più, accorciare la catena con molteplici forme di commercializzazione più diretta. In ciò i produttori devono venire incoraggiati dalla politica agricola e alimentare (PAC) mentre le norme sanitarie – oggi industriali – dei prodotti trasformati in azienda devono essere adattate alle stesse aziende agricole.

Attorno al tema della sovranità alimentare possono incontrarsi in Europa coloro che si impegnano per il cambiamento di politica agricola/alimentare e coloro che lavorano per la rilocalizzazione alimentare.

È questa la dinamica che potrà pesare positivamente sugli orientamenti della futura politica agricola. Ed è per questo che il movimento europeo per la sovranità alimentare⁴³ che si è riunito nell'agosto del 2011 a Krems in Austria, ha invitato i delegati partecipanti al forum a riflettere sull'implicazione sociale che l'agricoltura industriale ha sulla vita dei lavoratori. Nel documento preparatorio la foro si legge:

"[...] L'intensificazione e l'industrializzazione della produzione agricola e alimentare è arrivata ad avere un impatto sociale negativo sui costi e sulle condizioni di lavoro in agricoltura e nell'industria alimentari.

Centinaia di migliaia di aziende di piccole e medie dimensioni sono state distrutte dalle grandi industrie agroalimentare che controllano la terra, l'acqua, i semi e i capitali.

La produzione agro-alimentare in molti Paesi europei non è più un'attività che riguarda le comunità ma è un business cavalcato dalle multinazionali. Il modello di industrializzazione della produzione alimentare ha sostituito i contadini e l'alimento sempre più spesso arriva dall'attività di aziende agricole di grandi dimensioni e/o di impianti di lavorazione degli alimenti in cui i lavoratori sono comunemente maltrattati e sottopagati. La debole regolamentazione del lavoro nel settore agricolo ha portato allo sfruttamento dei lavoratori, la flessibilizzazione delle condizioni di lavoro sta impedendo ai lavoratori l'accesso ai minimi diritti. Inoltre, nella corsa per avere produzione di cibo a buon

43) <http://nyelenieurope.net/index.php?lang=it>

mercato, i lavoratori migranti sono sempre più nel mirino degli imprenditori agroindustriali. Sono sovente lavoratori in subappalto e/o clandestini che quindi non sono in grado di rivendicare i loro diritti. La combinazione di leggi restrittive e di politiche migratorie guidate da una mentalità utilitaristica hanno portato a condizioni intollerabili per i lavoratori agricoli e dei lavoratori di tutta la catena alimentare.

In effetti, questo consente ai datori di lavoro di mettere i lavoratori in concorrenza fra di loro e con altre persone (cittadini, migranti UE, lavoratori stagionali, lavoratori clandestini, ecc) e di rafforzare/favilitare le facili risposte del mobbing e del razzismo. Molti lavoratori migranti che vengono in Europa sono contadini scacciati dai loro territori a causa del sistema commerciale agroindustriale⁴⁴.

Dopo i giorni del foro, nella dichiarazione finale⁴⁵ del meeting sono stati ripresi i concetti precedentemente espressi:

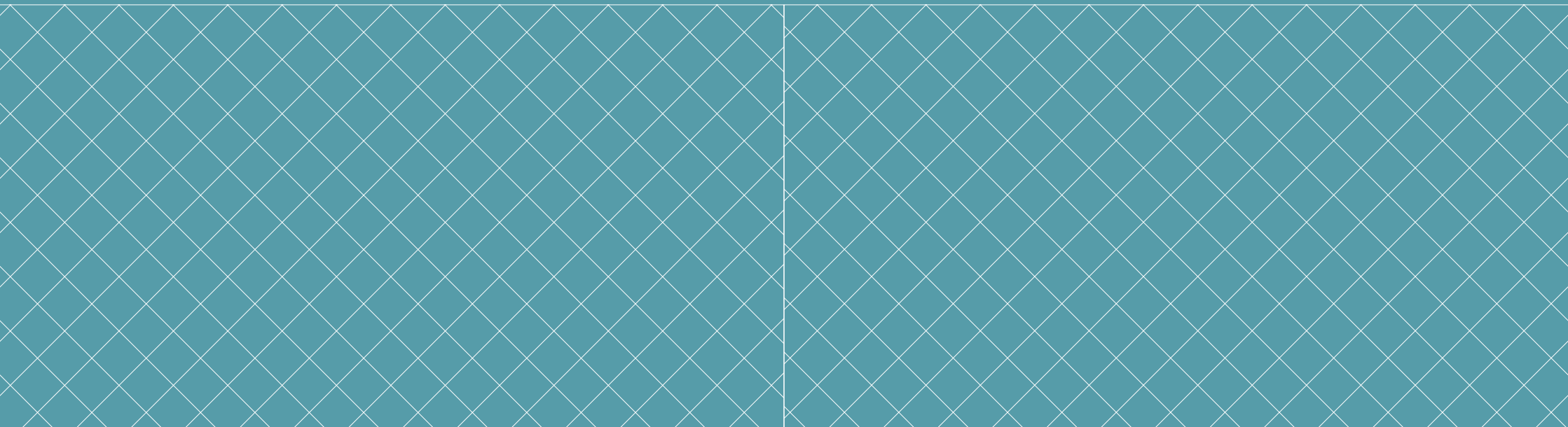
"[...] Chiediamo di valorizzare e migliorare le condizioni sociali e di lavoro nei sistemi alimentari e agricoli. Lottiamo contro lo sfruttamento e il degrado delle condizioni di lavoro e sociali, per i diritti di tutte le donne e di tutti gli uomini che producono cibo così come per i lavoratori stagionali e migranti e per i salariati nell'industria di trasformazione, nel settore distributivo e commerciale. Lavoriamo affinché vi siano politiche pubbliche orientate alla soddisfazione dei diritti sociali che stabiliscano standard sociali elevati e che condizionino i finanziamenti pubblici al loro rispetto. La società deve dare maggiore valore al ruolo dei produttori di alimenti e di chi lavora nel settore agricolo-alimentare, per noi questo significa anche garantire redditi decenti. Il nostro obiettivo è costruire ampie alleanze tra tutte le persone che lavorano nel sistema agro-alimentare".

Dichiariamo che la campagna non deve diventare o deve cessare di essere il laboratorio dell'erosione dei diritti dei lavoratori siano essi stranieri o autoctoni.

44) Documento preparatorio al Foro Europeo per la sovranità alimentare http://nyelenieurope.net/index.php?option=com_docman&task=cat_view&gid=59&Itemid=174&lang=fr

45) Dichiarazione finale del Foro Europeo per la sovranità alimentare http://nyelenieurope.net/index.php?option=com_docman&task=doc_download&gid=91&Itemid=174&lang=it

BIBLIOGRAFIA



Bibliografia, sitografia e riferimenti

Altieri, Miguel A. 1995: *Agroecology: The science of sustainable agriculture*, Westview Press

Altieri Miguel. A. 2009: *Agroecology, small farms, and food sovereignty*. Monthly Review 613):102-113.

Bocci R., Ricoveri G. 2006.: *Agri-Cultura. Terra lavoro ecosistemi*. EMI

Bové J. 2001: *Il mondo non è vendita. Agricoltori contro la globalizzazione alimentare* Feltrinelli

Colombo L. 2002: *Fame. Produzione di cibo e sovranità alimentare*, Jaka Book

Colobo L., Onorati A. 2009: *Diritti al cibo! Agricoltura sapiens e governance alimentare*, Jaka Book

Conti M., Onorati A. 2011: *Terra e agricoltura. Il caso italiano. Land grabbing: case studies in Italy*

Deléage E. 2004: *Paysans, de la parcelle à la planète: socio-anthropologie du réseau agriculture durable*, Syllepse

Desmarais A.A. 2009: *La Via Campesina. La globalizzazione e il potere dei contadini*. Jaka Book

ETC Group. 2009: *Who will feed us? Questions for the food and climate crisis*. ETC Group Communiqué 102:1-34.

Herman P. 2008: *Les nouveaux esclaves du capitalisme*. Le Diable Vauvert

Machín Sosa, Braulio, Adilén María Roque Jaime, Dana Rocío Ávila Lozano and Peter Michael Rosset. 2010: *Revolución Agroecológica: El Movimiento de Campesino a Campesino de la ANAP en Cuba*. Havana: ANAP and La Vía Campesina. <http://www.viacampesina.org/downloads/pdf/sp/2010-04-14-rev-agro.pdf>

Manuela Cicerchia, Pierpaolo Pallara (a cura di), 2009: *Gli immigrati nell'agricoltura italiana*. INEA

Martins C., Tosstorff G. 2011: *Agriculture and fisheries* Eurostat Statistics in Focus

Medici Senza Frontiere, 2008: *Una stagione all'inferno. Rapporto sulle condizioni degli immigrati impiegati in agricoltura nelle regioni del sud Italia*. MSF

Patel R. 2008: *I padroni del cibo*, Feltrinelli

Pérez-Vitoria S. 2007: *Il ritorno dei contadini*, Jaka Book

Pérez-Vitoria S. 2011: *La risposta dei contadini* Jaka Book

Pretty, J., Hine R. . 2001: *Reducing food poverty with sustainable agriculture: A summary of new evidence*. Final report from the "SAFE-World: The potential of sustainable agriculture to feed the world" Research Project. Wivenhoe Park, UK: Centre for Environment and Society, University of Essex.

Pretty J., Morison J.I.L , Hine R.E.: 2003. *Reducing food poverty by increasing agricultural sustainability in developing countries*. *Agriculture, Ecosystems and Environment* 95:217-234.

Roberts P., 2008: *La fine del cibo*, Codice

Nyeléni 2007: Forum sulla sovranità alimentare - synthesis report <http://www.nyeleni.org/IMG/pdf/31Mar2007NyeleniSynthesisReport-en.pdf>

Forum for Peoples Food Sovereignty now! - Dichiarazione finale (EN/ES/FR) http://peoplesforum2009.foodsovereignty.org/final_declarations

Conferenza Internazionale sulla Riforma agraria e lo sviluppo rurale. <http://www.icarrd.org/sito.html>

Appello di Dakar contro l'accaparramento delle terre http://viacampesina.org/en/index.php?option=com_content&view=article&id=1040:dakar-appeal-against-the-land-grab&catid=23:agrarian-reform&Itemid=36

Reclaim the Fields: www.reclaimthefields.org

Elaborazione di linee guida volontarie per la gestione responsabile della gestione della terra, della pesca e delle foreste svolto dalla società civile : <http://cso4cfs.org/>

Piattaforma dei giovani del Coordinamento Europeo Via Campesina <http://www.eurovia.org/spip.php?article482&lang=en>

La Via Campesina: G20: No all'accaparramento del cibo. http://viacampesina.org/en/index.php?option=com_content&view=article&id=1086:g20-agriculture-no-to-food-grabbing-by-the-richest-nations-of-the-world&catid=21:food-sovereignty-and-trade&Itemid=38

Associazione Rurale Italiana e Associazione Italiana Agricoltura Biologica: comunicato stampa contro i respingimenti
http://www.assorurale.it/files/com_stampa_ari_e_aiab_migranti.pdf

Coordinamento Europeo Via Campesina: Per una Politica Agricola ed Alimentare Comune 2013 nel quadro della sovranità alimentare
<http://www.assorurale.it/files/1-ecvc-pac2013-it.pdf>

Confederation Paysanne: Agriculture et servitude. Etat des lieux sur la situation des paysan et des travailleurs saisonniers en Europe
http://www.confederationpaysanne.fr/images/imagesFCK/file/dossierthematiques/droits sociaux/Agriculture_et_servitude.pdf
Echanges et partenariat: il sito dei volontari partiti in missione:
<http://emicfd.com/echangespartenariats/> (Promotions 7, 10 et 11)

Filmografia

(disponibili su DVD o nel web)

« Sillons solidaires, Du Danube au Guadalquivir » 2008.

« Sillons solidaires : les mandarines et les olives ne tombent pas du ciel » 2011.

Due film di Silvia PérezVitoria, prodotti dalla Confédération paysanne e Musée des arts et traditions populaires, progetto "dialogo sociale in agricoltura", raccontano le missioni dei sindacati e delle associazioni agricole in Romania e in Italia.

Il sangue verde di Andrea Segre prodotto da: Andrea Segre (ZaLab) in collaborazione con Francesco Bonsembiante (JoleFilm) e Francesca Feder (Aeternam Films) (*miniDV - 57' - 2010*)

Il tempo delle arance video di Nicola Angrisano, gennaio 2010

Récolte Sanglante, Esclavage À L'Italienne di: Thomas Giefer Rena GieferDurée: Germania 52min



Via Saluzzo 23
10125 - Torino
tel. 011.657972
info@mais.to.it
www.mais.to.it



Questa pubblicazione è stata realizzata con il sostegno finanziario della Commissione Europea nell'ambito del progetto Creating Coherence (www.creatingcoherence.org). Il suo contenuto è di sola responsabilità dell'Ong M.A.I.S. e non si può in nessuna circostanza considerare che riflettano la posizione dell'Unione Europea.



ZA ZEMIATA
Environmental Association
www.zazemiata.org

www.creatingcoherence.org
Creating Coherence on Trade and Development -
International Coordination Office
Ong M.A.I.S. (Torino - Italia)